

## DCCCXCVIII.

## SEDUTA NOTTURNA DI LUNEDÌ 28 APRILE 1952

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)</b>	37346
<b>Interpellanze (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	37332
SAGGIN . . . . .	37332, 37338
PRETI . . . . .	37333, 37336, 37338
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	37335, 37338
FERRARESE . . . . .	37338, 37344
DAL POZZO . . . . .	37341, 37345
JANNUZZI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . . .	37343, 37345
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	37323
RESTA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	37323
CUTTITA . . . . .	37324
GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA, <i>Sot- tosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> . . . . .	37324
SAGGIN . . . . .	37325
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	37325, 37326
BERTI GIUSEPPE fu Giovanni . . . . .	37325
SAMMARTINO . . . . .	37326
AMATUCCI . . . . .	37326
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	37328
RIVERA . . . . .	37329
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'in- terno</i> . . . . .	37330, 37331, 37332
SCOTTI ALESSANDRO . . . . .	37331

## Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Cuttitta, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se non ritenga di dover ordinare la immediata sospensione di alcuni lavori in corso per la costruzione di una nuova strada di accesso dalla via dei Fori Imperiali alla chiesa dei Santi Cosma e Damiano, con evidente turbamento dell'armonia architettonica felicemente realizzata nell'ambiente storico monumentale di quella zona, dominato dalla basilica di Massenzio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. I lavori in corso presso la basilica di Massenzio non si riferiscono alla costruzione di una nuova strada di accesso dalla via dei Fori Imperiali alla chiesa dei Santi Cosma e Damiano, bensì all'ampliamento di una strada già esistente. Detti lavori, eseguiti dal comune, non rivestono carattere di utilità pubblica, ma costituiscono solo un più comodo accesso al convento.

Da un sopralluogo eseguito è stato osservato che non verranno demolite murature in elevazione di epoca romana. Per quanto riguarda l'ambiente di verde, la nuova soluzione non prevede tagli di alberi, ma solo la pavimentazione di una piccola area che ora è prato; quindi, nel loro complesso, i lavori in questione non comportano alcun danno.

Il Ministero, pertanto, non intende intervenire per sospendere tali lavori, che rivestono essenzialmente carattere di giardinaggio.

La seduta comincia alle 21.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna del 22 aprile 1952.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 28 APRILE 1952

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario, ma non mi posso dichiarare soddisfatto. Questo giardino, che esiste intorno alla basilica di Massenzio, ne costituisce idealmente la base dalla quale si erge la mole della basilica. Averne tagliato lateralmente una fetta significa aver compromesso quell'armonia di linee che il prato di base presentava nella sua ampiezza. Non era necessario fare questo allargamento intorno alla chiesa dei santi Cosma e Damiano.

I lavori non sono più in corso, come ha detto l'onorevole sottosegretario, ma di già ultimati: *consummatum est*. Per me, rimane un cattivo servizio reso alla basilica di Massenzio.

Per questo non posso dichiararmi soddisfatto. Meno male che non si è osato rompere il marciapiede, come si intendeva fare in principio, per creare una strada di entrata e di uscita molto ampia, la quale avrebbe maggiormente danneggiato l'austera armonia architettonica felicemente realizzata attorno alla mole romana costituita dalla basilica di Massenzio e sue appendici.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli D'Amico, La Marca, Failla, D'Agostino, Sala e Calandrone, ai ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se intendano intervenire presso la commissione provinciale di Agrigento, addetta all'assegnazione delle scuole popolari, affinché non abbia a ripetersi l'arbitrio commesso nell'anno scolastico decorso, in cui non volle concedere all'« Inca » provinciale i corsi di scuola popolare richiesti, con lo specioso motivo che il detto organismo non è un ente pubblico, giuridicamente riconosciuto, ma un ente con finalità politiche ».

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Saggin, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere quali provvedimenti intenda approntare in favore dell'industria polesana e con particolare riguardo in favore di quella metanifera, la cui forzata inattività, in seguito alla inservibilità delle centrali e relativi impianti ed alla distruzione dei pozzi, ha paralizzato tutta la rete servente irraggiantesi sino al lontano centro industriale di Marghera, senza contare le ulteriori interruzioni e le gravissime limitazioni nel servizio di erogazione del gas per usi domestici, avvenute in

tutti i centri del Veneto e nella zona del ferrarese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. I danni procurati dall'alluvione alle aziende industriali, specialmente a quelle metanifere, del Polesine, sono stati notevoli, ed il Governo, com'è noto, è intervenuto tempestivamente con appropriati provvedimenti di legge, in corso di attuazione nelle varie zone colpite.

Nel settore metanifero la situazione subito dopo l'alluvione era la seguente: allagate 57 centrali di compressione, sulle 108 esistenti; allagati 500 pozzi di estrazione sui 1200 esistenti, per cui la capacità di produzione era diminuita del 50 per cento. Infatti la produzione mensile di gas di tutto il distretto (Polesine e ferrarese) nel dicembre 1951 risultò limitata a metri cubi 10 milioni e 26.953. Con il ritiro delle acque ed il progressivo riemergere dei territori già sommersi, l'industria metanifera ha potuto riprendersi notevolmente, ed attualmente è in continuo progresso per la graduale rimessa in efficienza delle attività danneggiate. Così che la produzione di gas — che nel mese di febbraio scorso aveva raggiunto metri cubi 15 milioni 272.180 — viene attualmente valutata a circa 17 milioni di metri cubi.

Anche la rete dei metanodotti trovati ora in stato di piena efficienza; il quantitativo di gas giornalmente distribuito dall'azienda metanodotti padani, in seguito alla recente entrata in esercizio di altre attività ripristinate, è attualmente salito a 420.000 metri cubi, così distribuiti: metri cubi 310.000 per uso industriale, metri cubi 60.000 per uso domestico alle città e centri minori del Veneto e metri cubi 50.000 per compressione in bombole ad uso autotrazione.

La produzione direttamente compressa in bombole presso i centri di produzione, e utilizzata dai produttori per usi propri, può ritenersi di circa 150.000 metri cubi al giorno.

Dai dati sopracitati si deduce che la perdita di produzione, che subito dopo i danni provocati dall'alluvione ammontava a 400.000 metri cubi giornalieri, è stata recuperata per il 70 per cento circa: per il ritorno alla normalità mancano 130.000 metri cubi al giorno. Dall'esame della situazione attuale si spera che entro pochissimi mesi potrà essere nuovamente raggiunto il livello produttivo precedente all'alluvione. Per quanto concerne le agevolazioni

zioni creditizie a favore delle imprese esercenti le attività metanifere del Polesine, danneggiate dall'alluvione del Po, si fa presente che sono già in corso gli adempimenti amministrativi per l'applicazione della legge 13 febbraio 1952, n. 50.

Ai sensi e per gli effetti della legge suddetta, sono state sinora avanzate 37 istanze per un danno complessivo dichiarato di circa 430 milioni.

Allo stato attuale, l'ufficio delle miniere di Padova, collaborando con la commissione di cui all'articolo 4 della legge sopracitata, sta completando gli accertamenti dei danni subiti dalle attività metanifere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Saggin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SAGGIN.** Ringrazio la rappresentante del Ministero dell'industria e commercio per le notizie date alla Camera, in quanto sono sicuro che, certamente, coloro che si possono definire i pionieri della ricerca del metano ascolteranno e prenderanno in seria considerazione quanto è stato testé detto.

Indubbiamente, lo svolgimento fatto oggi della mia interrogazione si può dire fuori luogo perché effettivamente il Governo, con molta sensibilità, ha subito preso dei provvedimenti; e se, oggi, ancora mancano circa centomila metri cubi di metano giornaliero per giungere alla produzione antecedente, questo è dovuto esclusivamente non a colpa del Governo, ma al fatto che alcune zone sono ancora coperte dall'acqua.

Rivolgo pertanto preghiera all'onorevole sottosegretario affinché voglia dare disposizioni agli organi responsabili in modo che le richieste delle agevolazioni di credito siano esaminate con la massima sollecitudine. Vi sono oggi aziende private che corrono il rischio di perdere non soltanto il mancato consumo del metano dovuto all'alluvione, ma anche la possibilità di una ripresa completa della vita economica.

Ringrazio comunque il Governo per i provvedimenti che ha preso in favore della industria metanifera.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Berti Giuseppe fu Giovanni, ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze, e *ad interim* del tesoro, «per conoscere se intendano dare corso allo stanziamento occorrente per la statizzazione e i conseguenti lavori necessari della strada intercomunale Croce Grossa-Cortemaggiore, data la notevole importanza acquistata dalla zona mineraria di Cortemaggiore e l'urgenza dell'allaccia-

mento stesso con la statale padana inferiore n. 10 verso Piacenza».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Il Ministero dei lavori pubblici si è reso conto da tempo dell'importanza della strada di cui si occupa l'onorevole interrogante, e ha anche espletato la prescritta istruttoria tecnica per l'eventuale statizzazione.

Allo stato attuale delle cose, non è però ancora possibile dare affidamenti in merito, in quanto non abbiamo ancora ottenuto il prescritto ed essenziale consenso del Ministero del tesoro, soprattutto riguardo alla spesa prevista per la messa in efficienza della strada e per adeguarla alle caratteristiche volute dalle strade statali.

Assicuro, però, l'onorevole interrogante che la questione è tenuta nella massima evidenza, per poterla risolvere appena sarà possibile.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Berti Giuseppe fu Giovanni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BERTI GIUSEPPE fu GIOVANNI.** Ringrazio vivamente l'onorevole sottosegretario della risposta che, pur non avendo dato ancora la questione come risolta, lascia bene a sperare.

Confido che il Governo continui a tenere in considerazione questo importante problema dell'allacciamento della strada di Cortemaggiore con la statale padana inferiore n. 10, verso Piacenza. Già vi ho accennato con insistenza nel mio intervento in sede di discussione della legge sull'Ente nazionale idrocarburi.

Prego il ministro dei lavori pubblici di volere insistere ancora presso quello del tesoro affinché al più presto dia il proprio benestare e predisponga i fondi necessari. Le tre strade di allacciamento, che portano da Cortemaggiore verso Piacenza, Cremona e Parma, hanno oggi un movimento quotidiano di 3 mila veicoli circa, cioè 5 volte il traffico del 1938. Evidentemente, vi sono forti spese di manutenzione e, qualora le strade non dovessero essere in perfetta efficienza, si potrebbero verificare gravi inconvenienti per l'incolumità dei passanti e la richiesta rapidità e intensità del traffico.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Sammartino, al ministro dei lavori pubblici, «per conoscere come intenda soccorrere, con l'urgenza che il caso richiede, le numerose famiglie di Bagnoli del Trigno,

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 28 APRILE 1952

sulle quali incombe da alcuni mesi la minaccia dello sfaldamento della roccia sovrastante, che ha già colpito e sinistrato tre case, col conseguente danno alle rispettive famiglie interessate di quell'importante centro del Molise ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. I lavori di difesa e di consolidamento dell'abitato di Bagnoli del Trigno sono stati già aggiudicati e, come l'onorevole interrogante certamente saprà, sono già in corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Sammartino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SAMMARTINO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la sua risposta. Mi risulta direttamente che si stanno effettuando lavori di argine alla roccia per l'importo di due milioni. Sono stato proprio in questi giorni a Bagnoli del Trigno, dove però questi lavori sono considerati soltanto come un pronto soccorso, del tutto inadeguati al pericolo che la roccia stessa rappresenta per circa ottanta famiglie, sulle cui abitazioni sovrasta: tutti sanno che, per legge fisica, la roccia si deve ormai sfaldare e deve crollare, tanto è vero che gli stessi lavori di consolidamento che si stanno attuando comportano difficoltà tecniche eccezionali. E, intanto, la somma finora stanziata è ben poca cosa rispetto al necessario.

Non è mia competenza entrare nel lato squisitamente tecnico dei lavori che sono stati disposti dal genio civile, e perciò la mia interrogazione aveva inteso di richiamare l'attenzione del Governo sui provvedimenti da adottare in favore delle famiglie in pericolo. Il rimedio molto più radicale che va adottato per sottrarre quella laboriosa popolazione all'incubo continuo è la costruzione di case. I geologi, i tecnici del genio civile, il provveditore alle opere pubbliche di Napoli — che è stato sul posto con un proprio ispettore — hanno dichiarato unanimemente che qualunque lavoro non può essere efficace: bisogna far crollare tutta la roccia, e perché ciò avvenga, non c'è che da farla crollare sulle case sottostanti. Ne consegue la necessità di costruire case di abitazione per le famiglie che resteranno, logicamente, senza tetto.

Sono tornato giorni fa all'ispettorato centrale della ricostruzione ed alla direzione dei servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici per confermare e far rilevare questa necessità. So che la mia istanza si sta prendendo in considerazione. Ma colgo l'occasione di fare qui analogo personale preghiera all'onorevole sottosegretario affinché tenga presente questa necessità inderogabile: a Bagnoli del Trigno

bisogna provvedere a costruire case per senza tetto in località nuova, lontana dal pericolo che oggi si lamenta. Solo così potrà essere restituita la tranquillità a quelle famiglie di silenziosi lavoratori, in uno dei più importanti centri del Molise (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Amatucci, al ministro dei lavori pubblici e all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere se, di fronte alla quasi totale insufficienza dell'assistenza ospedaliera nella città di Avellino, non intendano adottare tutti quei provvedimenti diretti al completamento dell'ospedale civile consorziale che, rimasto allo stato rustico, ha bisogno di tutti i servizi sanitari e tecnologici. Per conoscere, altresì, se per l'aggiornamento del relativo progetto non intendano dare le opportune disposizioni alle autorità competenti perché, una buona volta, venga risolto un grave ed indilazionabile problema che interessa non solo il capoluogo, ma tutta la provincia di Avellino ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Certamente l'onorevole interrogante conosce bene la storia di questo ospedale, e quindi mi dispenso dal ripeterla. Il problema fu affrontato per la prima volta nel 1934 e la costruzione fu iniziata nel 1938; le vicende belliche la interruppero, anche per mancanza di fondi. Le cose erano rimaste a questo punto quando, dopo l'emanazione della legge n. 589 e la formulazione del programma straordinario di opere ospedaliere per l'Italia meridionale, fu deciso di intervenire nelle forme prescritte da questa legge per il completamento dell'ospedale.

A questo titolo è stato già dato affidamento al consorzio competente per la concessione del contributo statale previsto dalla legge n. 589, su una spesa, per ora, di 65 milioni. Il relativo progetto è già pervenuto al Ministero con i pareri favorevoli del provveditorato alle opere pubbliche e del consiglio superiore di sanità. Si è ora in attesa di tutti i documenti necessari per l'emanazione del provvedimento formale di concessione del contributo, dopo di che il consorzio potrà provvedere alla ripresa dei lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Amatucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMATUCCI. Prendo atto delle dichiarazioni rese dal sottosegretario per i lavori pubblici in merito ad uno dei nostri più gravi, dolorosi ed umani problemi, quello cioè dell'assistenza ospedaliera, che nella

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 28 APRILE 1952

mia città di Avellino è talmente insufficiente da potersi considerare addirittura mancante.

L'onorevole sottosegretario si è dispensato dal fare la storia di questo ospedale, e forse ha commesso questa omissione intelligentemente, per non rendere note alla Camera le tristi condizioni in cui versa questa città meridionale, che forse è l'unica ove, diversamente da quanto avviene nelle altre città, l'assistenza ospedaliera manca completamente. Solo se si pensi che verso la metà dell'ottocento un vecchio fabbricato, già adibito ad abitazione, veniva destinato ad ospedale e che la disponibilità di letti, per una provincia come quella di Avellino, di 500 mila abitanti, è di soli 104 letti, si avrà una idea della dolorosa, grave situazione.

Nel 1934 e poi nel 1938 si sentì la necessità di avere un ospedale, onde fu iniziata la costruzione dell'ospedale consorziale; ma sopraggiunse la guerra e, dopo la guerra, l'occupazione dell'edificio, che doveva essere destinato ad ospedale, da parte dei senza-tetto i quali l'hanno gravemente danneggiato per modo che, allo stato, si è venuta a creare in provincia di Avellino una situazione veramente allarmante.

Non posso pertanto considerarmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, il quale afferma che per un primo stralcio di opere per un importo di 65 milioni — per la legge sull'assistenza ospedaliera e per la legge dell'agosto del 1949 — si attende l'espletamento di alcune formalità burocratiche per poter concedere il contributo dello Stato. Mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo su questa situazione, che è veramente tragica, tanto che due anni fa sentii il dovere di denunciare tale stato di cose all'alto commissario Cotellessa, il quale, in seguito ad una visita a quell'ospedale, ebbe ad esclamare che non si trattava di un ospedale, ma di un vero e proprio granaio! L'Alto Commissario rimase atterrito dal fatto che, nella sala operatoria, la parte superiore del lettino su cui vengono distesi i pazienti prima dell'operazione, era sostenuta da un pezzo di ferro arrugginito, residuo di una vecchia rotaia ferroviaria!

Questa è la situazione! I 65-milioni vennero richiesti come opera stralcio del progetto definitivo, che richiede oltre 250 milioni. E se si pensa che la provincia di Avellino, con circa 500 mila abitanti, possiede questa vecchia baracca di ospedale, con poco più di 100 letti, si ha la riprova che la nostra condizione è veramente triste e dolorosa, per cui il Governo dovrà sentire la necessità, come

ha fatto per altri centri vicini — soprattutto nella provincia di Salerno, dove le istituzioni di assistenza e di beneficenza da una parte e quelle ospedaliere dall'altra hanno avuto incoraggiamento ed aiuto — di fare altrettanto per la provincia di Avellino.

Non mi dilungo ulteriormente. Mi permetto però di far notare ciò che dice il direttore di quell'ospedale in una relazione inviata al Ministero dei lavori pubblici e all'alto commissario per la sanità: « Numero 104 posti di letto complessivi per chirurgia, medicina, ostetricia, specialità varie, la cui distribuzione, per esigenze di locali, non permette di separare gli ammalati appartenenti alle varie branche, tranne che per il reparto ostetricia, che può avere locali a sé. Esiste un piccolo reparto per gli infortunati assistiti dall'Istituto nazionale infortuni; manca un reparto di isolamento per le malattie infettive, manca un reparto per il pagamento in proprio ».

E lo stesso direttore denuncia che lo stato di manutenzione di questo vecchio ospedale è talmente decadente che non solo gli infissi non riescono a serrarsi, ma anche le opere murali di manutenzione non sono state mai eseguite, per cui — soggiunge questo illustre medico — i malati che sono ivi ricoverati, anziché attendervi la restituzione del dono della vita, attendono, forse con maggiore ansia, la fine dei loro tormenti e del loro strazio!

È evidente quindi che, in tale stato di cose, non basta dire che si attende la legge stralcio per poter procedere alla concessione del mutuo, ma è necessario invece che un'opera talmente civile ed umana venga affrontata e risolta dal Governo con carattere di urgenza e di immediatezza, perché si tratta non soltanto della vita e dell'assistenza, ma anche della sanità di una intera provincia.

Ecco perché, onorevole sottosegretario, mentre la ringrazio per la sua dichiarazione (e avrei preferito che a quel banco fosse anche l'alto commissario per l'igiene, perché forse avrebbe potuto dare, nella sua competenza, maggiori ragguagli e notizie), sono sicuro che, prendendo atto di queste mie brevi osservazioni, farà quanto è necessario per avviare a felice soluzione questo annoso e doloroso problema, dotando la città di Avellino di un ospedale, degno di tale nome, in sostituzione di quello esistente, insufficiente e privo dei mezzi tecnici ed igienici più indispensabili.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni dell'onorevole De Vita: la prima al mi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 28 APRILE 1952

nistro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare al fine di porre rimedio alla grave situazione venutasi a determinare in Sicilia nel settore dell'economia agricola a causa dell'enorme e sperequata incidenza dei contributi unificati in agricoltura »; la seconda al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se non ritenga giusto che i vari contributi unificati per l'agricoltura versati in Sicilia all'Istituto nazionale assicurazioni contro le malattie siano interamente devoluti alle sedi siciliane dell'istituto stesso e destinate all'assistenza sanitaria dei lavoratori siciliani ».

Poiché l'onorevole De Vita non è presente, alla prima delle sue interrogazioni sarà data risposta scritta. Quanto alla seconda, su richiesta del ministro del lavoro, lo svolgimento è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rivera, al ministro delle finanze, « per conoscere se non creda di correggere i criteri di valutazione del reddito agrario, al fine di alleviare il carico fatto ai territori di montagna o sterili, per i quali la applicazione di tale reddito, in realtà poco o punto giustificata dalla stremata economia di quei territori, rappresenta un raddoppio di imposte, ciò che non si ha, in tale misura, per i territori più fertili e redditizi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole interrogante mi permetterà di richiamare brevemente i concetti che presiedono alla formazione del reddito dominicale e del reddito agrario, affinché le risposte che sto per dargli risultino più chiare.

Il reddito dominicale, percepito dal proprietario nella sua qualità di padrone del fondo, è determinato detraendo dal totale della produzione vendibile la spesa per lavori e materiali, la spesa per la conservazione del capitale scorte vive e morte, per l'amministrazione, per la manutenzione dei fondi, per la reintegrazione delle colture, per la conservazione dei fabbricati rurali, per l'interesse del capitale di esercizio e per il compenso del lavoro direttivo. Il reddito agrario, invece, che è quello che il proprietario riceve in quanto coltivatore della terra, in aggiunta al reddito dominicale, è determinato dal reddito del capitale di esercizio e del lavoro direttivo, quali risultano dalla formazione delle tariffe del reddito dominicale, escluso sempre il reddito del lavoro manuale, da chiunque prestato.

Ne consegue che, qualora si volesse accogliere la richiesta dell'onorevole interrogante di

modificare i criteri per la valutazione del reddito agrario, al fine di alleggerirlo, si avrebbe contemporaneamente una diminuzione delle spese detraibili per la determinazione del reddito dominicale con un corrispondente notevole aggravio per i contribuenti, dal momento che il reddito dominicale è soggetto, sia per imposte erariali che per sovrimeposte comunali e provinciali, ad un onere tributario complessivo notevolmente superiore a quello cui è soggetto il reddito agrario.

L'imposta sul reddito agrario trova la sua giustificazione, per ragioni di ordine economico e sociale oltreché giuridico, anche per i territori di montagna, dove, sia pure in misura diversa e quasi sempre minore, sono indispensabili investimenti di capitali, il cui reddito è di natura mobiliare, e lavoro direttivo.

La sperequazione che si rileva, nelle diverse classi in cui sono suddivisi i terreni, fra le tariffe di reddito dominicale e quelle di reddito agrario torna ad esclusivo vantaggio dei territori dei comuni più poveri di montagna. Infatti, essa trae origine dall'articolo 2 del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, che obbliga di valutare il lavoro manuale sulla base dei contratti collettivi di lavoro, anche quando si tratta di lavoro manuale prestato dallo stesso conduttore. Detto criterio porta a detrarre dal totale della produzione vendibile ricavata in montagna una spesa per lavoro manuale di gran lunga superiore a quella reale, con una conseguente depressione del reddito dominicale.

Ciò non avviene, invece, nei territori più fertili, dove generalmente il costo del lavoro manuale corrisponde a quello dei contratti collettivi di lavoro, adottato, come si è detto, per la formazione delle tariffe di estimo.

Per tale motivo le due tariffe dei redditi dominicale ed agrario decrescono nelle singole classi di terreni in proporzione diversa, al punto tale che per i terreni più poveri la tariffa del reddito agrario supera quella del reddito dominicale.

Per quanto si riferisce, poi, ai territori assolutamente improduttivi a cui accenna pure l'onorevole interrogante, essendo questi qualificati in catasto come terreni della classe « incolti o sterili », è da osservare che essi sono esenti da qualsiasi stima e quindi da qualsiasi onere tributario.

Ad ogni modo si assicura che, al fine di poter conseguire una effettiva perequazione tributaria anche in sede di accertamento dei redditi dominicale ed agrario, è già in corso lo studio di tutte le questioni afferenti alla materia catastale, fra le quali rientra indubbia-

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 28 APRILE 1952

mente anche quella relativa alla valutazione degli elementi costitutivi dei redditi suddetti.

PRESIDENTE. L'onorevole Rivera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RIVERA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato Castelli per averci qui ricordato i capisaldi della valutazione del reddito dominicale e del reddito agrario. Però, onorevole sottosegretario, vorrei che l'amministrazione, e particolarmente ella ed il ministro, riflettessero al rilievo grave, che risalta nettissimo, quando si scorra sulla *Gazzetta ufficiale* qualunque tabella dei valori dei due redditi.

Il reddito dominicale ci rappresenta in realtà quello che il terreno è capace di rendere attraverso quel calcolo che il nostro sottosegretario ci ha fatto, ed è giusto che il reddito dominicale sia, come sempre è stato, adeguatamente tassato. Ma una novità è stata introdotta nel nostro catasto recentemente, quella del « reddito agrario », che ci dovrebbe rappresentare il riflesso economico del capitale circolante, delle scorte vive e morte e delle spese di amministrazione e di direzione dell'azienda. Esistono questo attivo e queste scorte e gli incrementi che ne derivano, ed è perciò questa una ragione che apparisce giusta, perché il reddito agrario sia calcolato nelle aziende vere e proprie, cioè nei « poderi ». Le aziende vere e proprie sono quelle di piano o di collina o di altipiano, grandi, piccole o medie e più o meno fertili, costituenti unità colturali arredate e convenientemente dotate; non è quindi illogico che al reddito dominicale venga aggiunto, in questi casi, un *quid* di valutazione del reddito, che è il reddito agrario.

Diversa è la situazione nelle zone di montagna o sterili: non voglio arrivare a chiedere che nel nostro più sterile territorio di montagna o di piano questo reddito agrario non si debba calcolare; non arrivo a questo, ma si rileva da chiunque che queste scorte vive e scorte morte, queste spese di direzione della azienda, questo capitale circolante, nella maggior parte dei poveri terreni di montagna, non esistono quasi affatto o esistono solo come un fattore di valore quasi simbolico.

Onorevole Castelli, se ella viene sulle montagne d'Abruzzo, vedrà che di solito l'« azienda » non esiste in quanto non c'è il « podere »: esiste solo la terra ed esistono la zappa e le braccia del contadino. Che cosa è, dunque, questo *quid* che deve rappresentare il reddito agrario di direzione, di capitali e di scorte vive e morte, quando di tutto ciò non vi è che la parvenza ?

Ella, onorevole sottosegretario, mi può ben rispondere che la legge è fatta così. Ma, siccome ci troviamo qui, in un ambiente dove si fanno le leggi, vorrei fare delle osservazioni alla legge, e, più che alla legge, vorrei fare obiezioni alle disposizioni diramate agli uffici tecnici per la applicazione della legge. Il risultato di queste « istruzioni » glielo dirò con poche cifre. Mentre il reddito dominicale di un terreno di prima classe è valutato, per esempio, 420 lire, il reddito agrario viene valutato 150 lire, cioè la base fondamentale della tassazione fondiaria, che è il reddito dominicale, viene aumentata di un quarto, e va bene: ma sa, onorevole sottosegretario, che cosa succede, con queste « istruzioni », dei valori fondiari in montagna? In montagna o per le zone sterili in genere, dove il reddito dominicale è, per esempio, valutato 32 lire, il reddito agrario è valutato 45 lire (vedi *Gazzetta ufficiale* 24 gennaio 1946, pagina 18). Che cosa significa questo? Che la valutazione vera del terreno (reddito dominicale) viene, ai poveri possidenti di montagna o ai possidenti di terreni più sterili di campagna, raddoppiata e più che raddoppiata, mentre ai possidenti di terreni buoni, capaci di attrezzature e dotazioni, che elevino il reddito agrario, viene aumentato solo di un quarto.

Questa è la realtà e ciò pesa, perché coloro che raccolgono, ad esempio, da quattro a sei quintali di grano in un ettaro di terreno, si vedono più che raddoppiati i tributi basati sopra valori fondati su rilievi e studi che i catastali hanno fatto, nel cinquantennio, con la massima cura e meticolosità. Mentre quindi i possessori di terre aride o sterili, i cui conti colturali sono passivi, si vedono raddoppiata questa valutazione, i possessori delle terre fertili ed irrigue, i cui conti colturali sono attivi, se la vedono aumentata solo di un quarto o di un terzo. La vera valutazione del reddito imponibile di un determinato terreno è, ripeto, proprio quella del reddito dominicale; da questa valutazione, quella, che si vuol considerare come reddito agrario, dovrebbe discendere con una certa proporzionalità e con vantaggio delle terre più povere ed ingrate. Invece, se si scorre qualunque tabella catastale di qualunque zona, si trova che la proporzione è invertita: i terreni più poveri vengono a pagare in proporzione enormemente di più dei terreni più ricchi, e questo è un peso gravissimo ed ingiusto, che rende più disagiata l'economia dei più disagiati possidenti ed agricoltori e contribuisce allo spopolamento della montagna.

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 28 APRILE 1952

Le conseguenze di tale assurdo sono molteplici e varie, incidendo esso, per esempio, sui valori che si stanno calcolando per le denunzie dei redditi: si moltiplicano, secondo le istruzioni emanate, quarantotto volte i redditi agrari e trentasei volte i redditi dominicali, con le quali moltiplicazioni oggi si ingigantisce dunque di più un valore che è, nella realtà, minimo e tanto di meno si calcola quello che è notevole. Questo reddito agrario, a mio giudizio, non avrebbe ragione di essere nella montagna; ma se lo vogliamo mantenere, per una certa uniformità della imposizione fiscale, bisogna dire ai catastali che valutino la realtà, fuori di questo meccanicismo ordinato dalle istruzioni in vigore, che non è accettabile, in quanto non corrisponde alle condizioni reali. L'onorevole ministro dovrebbe ordinare un'inchiesta sul posto tale che accerti se sia vero, come io affermo, che tutto questo capovolge la situazione reale, alleviando i pesi di coloro che posseggono la terra buona e caricandone coloro che posseggono la terra sterile.

Ora noi, in tale stato di cose, ci troviamo ad affrontare il problema della montagna con una situazione pregiudicata! La legge per la montagna in discussione al Senato mi sembra ben fatta; però il quadro da me prospettato deve esser considerato prima di affrontare l'approvazione di questa legge: non possiamo incoraggiare la montagna, prodigandoci in costosi lavori e, ad un tempo, deprimendo il reddito e le sorti economiche di coloro che posseggono, che sono poi in predominanza contadini.

Per queste ragioni, prego l'onorevole sottosegretario che si escogiti la via di prescindere dalla applicazione meccanicistica ed illogica di questi valori catastali, sospendendo il metodo in uso e sostituendolo con altro su basi realistiche: si dovrebbe mandare, per esempio, in ogni zona, un ispettore che non abbia la istruzione pregiudiziale di attenersi alla «novità» che nel catasto è stata recentemente introdotta, ma che riferisca al Ministero se, per le condizioni del territorio più povero delle nostre zone agricole, vi sia possibilità di sopportare un carico di questo genere, così come è ingigantito dal meccanicismo contabile che abbiamo lamentato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Scotti Alessandro, al ministro dell'interno, «per conoscere se non ritenga illegale la circolare (e quindi opportuno abrogarla), con la quale l'autorità di pubblica sicurezza fissa ad un minimo di cento il numero degli iscritti a circoli di associazione perché

possano beneficiare delle disposizioni di legge in materia di licenza di esercizi per la rivendita di vini e mescita e di quanto altro possa occorrere ai circoli stessi per intrattenere in ricreazione i propri soci, e se non ravvisi nella circolare stessa una limitazione del diritto di associazione sancito dalla Costituzione, mentre si verifica un evidente vantaggio esclusivamente a favore delle grandi organizzazioni ed un ingiusto danno per le piccole associazioni, che dovrebbero fiorire particolarmente nei piccoli centri rurali, già privi di ogni altro divertimento ricreativo ed istruttivo».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il decreto legislativo presidenziale 28 giugno 1946, n. 78, ebbe a dettare delle norme in modo particolare favorevoli a quegli enti di carattere assistenziale aventi un'estensione nazionale ed accordò delle esenzioni ai loro spacci di bevande alcoliche in rapporto al limite fissato dalla legge di pubblica sicurezza. Ora è avvenuto nei primi tempi, e si è aggravato assai di più in quest'ultimo periodo, un fatto singolare; non tutti gli spacci seppero usar bene di questa facoltà, donde numerosi abusi ed infrazioni.

Questi abusi consistono in arbitrarie estensioni delle somministrazioni delle bevande alcoliche a qualsiasi avventore (mentre tale facoltà è concessa soltanto in rapporto ai soci di detti enti nazionali), con conseguente afflusso di avventori estranei. Inoltre, mentre è prescritto che gli spacci di tale specie non devono avere un accesso diretto sulla pubblica via, frequentemente si è costatato che detti spacci hanno accesso libero verso la strada pubblica. È da rilevare altresì che i gerenti in certe località non si attenevano neppure all'orario consentito.

Ad aggravare questa situazione è accaduto che molti di questi circoli, una volta ottenuta l'autorizzazione di polizia, subconcedono ad estranei la gestione dei propri spacci, previo versamento di una somma di denaro a titolo di contributo per il circolo concedente. Il gestore dello spaccio, che spesso crea soci fittizi versando in proprio le quote di iscrizione, trascura, naturalmente, l'interesse dell'ente per curare soltanto il proprio, onde ritrarre dall'autorizzazione tutto il lucro possibile.

In tal guisa il numero delle autorizzazioni della specie è aumentato in modo preoccupante, anche perché molti interessati, non potendo ottenere la licenza di pubblico esercizio, perché risultava già raggiunto il limite di cui al citato articolo 95 del testo unico delle leggi di

pubblica sicurezza, imbastiscono circoli, anche con sparutissimo numero di soci, allo scopo di frodare le disposizioni vigenti.

È venuta così a verificarsi una illecita concorrenza in danno dei pubblici esercenti che, gravati più pesantemente di tasse e di spese ordinarie e di personale, elevarono a più riprese, attraverso le associazioni di categorie, vibrato e giuste proteste.

Di qui la necessità di addivenire ad un ordinamento un po' più sicuro ed efficiente richiamando in vigore la disciplina della circolare 13 marzo 1948, con cui si era tentato di impedire gli abusi accennati. In essa è stabilito che questi circoli debbono avere un minimo di 100 soci veri e propri, senza mimetizzazioni di comodo e gli spacci non debbono avere accesso diretto sulla pubblica via, fermo restando il divieto di somministrazione delle bevande alcoliche ad avventori estranei ai circoli.

Se poi veniamo a considerare la legittimità della circolare, ritengo che essa non possa essere posta in dubbio, perché l'articolo 9 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza dà facoltà all'autorità di pubblica sicurezza di condizionare il rilascio delle licenze a tutte le disposizioni che ritenga necessarie nel pubblico interesse. Ed è appena il caso di rilevare che le disposizioni in argomento non comportano alcuna limitazione al diritto di associazione sancito dalla Costituzione, il quale può sempre liberamente esplicarsi nei circoli per tutte quelle manifestazioni ed attività associative che la legge non sottopone, come la vendita di bevande alcoliche, a speciale disciplina di polizia.

Quindi, ritengo che la circolare sia opportuna, oltre che legittima, anche allo scopo di evitare una concorrenza illecita agli altri commercianti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Alessandro Scotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SCOTTI ALESSANDRO.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario della sua risposta, che avrei preferito mi fosse stata data a novembre quando presentai l'interrogazione. Infatti è proprio dopo i lavori vendemmiali che i contadini si radunano nei loro ritrovi per trascorrere le serate, leggere qualche cosa di utile e bere un bicchiere di vino in compagnia.

**BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'Interno.** Non tocca al Governo porre all'ordine del giorno le interrogazioni. Io ero pronto a rispondere anche in novembre.

**SCOTTI ALESSANDRO.** Sta di fatto che solo oggi ella risponde, e la mia osservazione è quindi giustificata.

Ella sa, onorevole Bubbio, che dalle nostre parti vi sono delle borgate che distano tre-cinque o sei chilometri dai centri maggiori e che sono costituite da 500 o 1000 famiglie: trovare i 100 soci necessari a costituire un circolo, come dalla circolare, è pressoché impossibile, a meno che non vi si scrivano anche i bambini e le donne. D'altra parte la funzione di questi circoli è utilissima. Vi si può leggere il giornale e trovare una buona compagnia, senza la necessità di frequentare la bettola, dove si canta, si bestemmia, si giuoca alla morra o a giuochi d'azzardo e dove insomma non si tiene un contegno molto istruttivo.

Di conseguenza la circolare ha praticamente messo queste borgate nell'impossibilità di avere il loro circolo, e bisogna trarre la conclusione che in Italia, dove teoricamente esiste la libertà di associazione, non si può fondare un circolo se non attraverso l'Enal, le Acli o la Combattenti, ed è questa una coercizione morale contraria ai principi di libertà di associazione. Del resto quali sono i benefici in cui l'Enal arreca alla gente di campagna? Questa ha dovuto pagare una forte tassa all'Enal per le targhe dei carri agricoli, e ora dovrebbe pagare anche le 350 lire per socio e cioè 35 mila lire per costituire il circolo e bere un bicchiere di vino, in tempo in cui perdura la crisi del vino. I contadini non possono usufruire delle riduzioni favorite dall'Enal perché non hanno il cinematografo, né il teatro, né i campi sportivi, non possono frequentare i bei locali cittadini, né usufruire dei treni popolari, quindi la loro tassa non ha corrispettivo in nessun beneficio, e francamente i contadini sono stanchi di pagare sempre per procurare benefici ai cittadini.

Io pertanto la invito, onorevole sottosegretario, a ridurre almeno il numero limite dei soci, dando magari facoltà al questore di tener conto della entità della borgata o del piccolo paese che richiede la costituzione del circolo. Per una borgata che ha trenta, quaranta case e 350 abitanti, donne e bambini compresi, questo numero può essere ridotto a 10 o al massimo a 25...

**BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'Interno.** E come può vivere un circolo con dieci soci soltanto?

**SCOTTI ALESSANDRO.** E se gli uomini non sono di più forse che bisogna andarli a cercare a cinque chilometri di distanza? E forse che dieci soci non possono abbonarsi collettivamente ad un giornale quotidiano ed adunarsi insieme per leggerlo e commentarlo?

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 28 APRILE 1952

E forse che la Costituzione ha fissato il numero per la libertà ed il diritto di associazione?

Poi, onorevole Bubbio, ella sa benissimo che i contadini mettono insieme cento lire ciascuno per abbonarsi al giornale ed il giornale lo mettono nel circolo perché venga letto da tutti i soci. Con la circolare si interrompe il processo di quella formazione delle coscienze che è necessaria per l'educazione politica delle campagne.

Vorrei quindi pregare l'onorevole sottosegretario di voler modificare la circolare dando ordini ai questori di porporzionare il numero degli iscritti all'importanza delle borgate, secondo le richieste avanzate.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'intermo*. Il decreto del 1946 è preciso: non basta che, ad esempio, 50 abitanti si riuniscano per costituire un circolo, ma devono essere iscritti a questo ente di carattere nazionale. Questo il decreto stabilisce.

SCOTTI ALESSANDRO. Io credo che le leggi debbano essere interpretate secondo il loro spirito poiché la lettera uccide e lo spirito vivifica la legge. Ad ogni modo presenteremo una proposta di legge per tutelare i diritti dei rurali, tanto più che i nostri paesi per la crisi economica e per altri motivi, compreso quello della mancanza di libertà d'associazione, vanno svuotandosi in quanto sia i giovani che i vecchi abbandonano le campagne per la città dove possono trovare tutti i divertimenti e tutti i benefici che l'Enal offre ai cittadini traendo i denari dalle campagne. Tenga presente, onorevole Bubbio, che con questa assurda circolare della polizia è stato praticamente distrutto il principio della libertà di associazione nei nostri piccoli paesi di campagna e nelle borgate, che pure annoverano i migliori lavoratori ed i migliori cittadini.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, entrambe dirette al Presidente del Consiglio dei ministri:

Saggin, « per conoscere — considerata l'importanza che lo sport ha assunto nella vita anche nel nostro paese e considerato che le manifestazioni sportive sono espressione di sano agonismo; visti i risultati negativi che si hanno nei vari rami dello sport nazionale, da quando lo sport medesimo è divenuto una

specie d'industria, di mercato e di mestiere, nei quali, creando falsi divismi, si fanno roteare decine e centinaia di milioni; osservato che gli ingaggi di stranieri contribuiscono ad una grave depressione del senso sportivo nazionale e ad un depauperamento della preparazione e specializzazione tecnica degli atleti italiani — quali direttive di politica sportiva intenda perseguire per ridare allo sport nazionale, nelle organizzazioni, nei dirigenti e negli atleti un maggior senso di responsabilità e per garantire alla partecipazione italiana nelle competizioni internazionali, uno spirito agonistico e una dignità maggiore »;

Preti, « per sapere se non ritenga sia dovere del Governo predisporre provvedimenti atti a dare una nuova e più seria disciplina allo sport calcistico, vero e proprio sport nazionale, che suscita l'interesse e la passione della maggioranza degli italiani; tenuto conto che l'imperante mercantilismo a ormai tolto al calcio i caratteri tradizionali dello sport per farne un mero spettacolo; tenuto conto che la larghissima immissione di stranieri di ogni provenienza nelle squadre italiane ha notevolmente depresso il tono del calcio nazionale; tenuto conto che gli elevatissimi stipendi dei calciatori, superiori a quelli di ogni altro paese, contrastano in modo stridente con il basso tenore di vita del cittadino italiano; tenuto conto, infine, che è vano sperare che la Federazione italiana giuoco calcio possa adottare misure atte a modificare la situazione, perché — composta da dirigenti di società — non può opporsi ai vari complessi finanziari che manovrano il calcio italiano, e ne aggravano sempre più la crisi ».

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Saggin ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SAGGIN. Io credo, che la mia interpellanza, presentata nel novembre del 1951, avrebbe forse trovato in quest'aula la possibilità di essere sviluppata in una forma un po' più vivace se fosse stata discussa subito dopo la presentazione. In questo frattempo ho avuto modo però di essere soddisfatto di averla presentata, non foss'altro perché, effettivamente, ho riscontrato — e sono in possesso di parecchie documentazioni — di avere in qualche modo toccato — sia pure non profon-

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 28 APRILE 1952

damente — il lato debole della vita dello sport italiano.

Io non sto qui a giustificarmi in modo particolare di fronte alla stampa sportiva italiana e dinanzi ad alcuni giornalisti (e sono giornalisti simpaticissimi) i quali si sono permessi di credermi una persona che non ha mai vissuto la vita dello sport. Io non sto qui a dire quale passione abbia sentito e quale vita sportiva io abbia potuto svolgere durante la mia giovinezza. Dirò soltanto che la richiesta fatta al Governo italiano di esaminare la possibilità di una disciplina, di una direttiva a carattere politico-sportiva, credo sia stata opportuna, perché effettivamente dato che il C. O. N. I. è istituito alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri, deve essere la Presidenza del Consiglio dei ministri a preoccuparsi della vita di questo sport italiano, che ha dei riflessi anche internazionali non indifferenti.

Io non voglio drammatizzare; è certo però che pur avendo avuto la gioia e la soddisfazione di applaudire nostri atleti che hanno vinto delle gare internazionali, abbiamo, d'altra parte, dovuto sottostare ad umiliazioni per sconfitte che lo sport italiano ha dovuto subire, e che in modo particolare ha dovuto subire per una cattiva direzione delle attività sportive che, in fondo, hanno per base oltre che un elemento positivo di carattere finanziario, soprattutto un elemento positivo di educazione civile e di preparazione al sacrificio, perché l'atleta, inteso nel vero senso della parola, è uomo che sa prepararsi e sa dedicarsi al sacrificio.

Il C. O. N. I. è alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei ministri.

È stato obiettato che far intervenire il Governo in una direzione politico-sportiva potrebbe significare l'inizio di una fase in cui lo sport non sarebbe più espressione di una vita di libertà, di indipendenza, di vita democratica.

L'onorevole sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, in occasione di una sua visita a Cortina d'Ampezzo, ove si svolgeranno nel 1956 le olimpiadi invernali, ha confermato quello che era lo *slogan* di alcuni giornalisti, *slogan* al quale sottoscrivo: lo sport agli sportivi. Onorevole sottosegretario, io sono perfettamente d'accordo con lei.

Lo sport deve essere regolato, deve essere svolto, deve essere diretto esclusivamente dagli sportivi. Però ella mi deve dare atto che non soltanto gli sportivi tentano di fare lo sport. Potrei qui fornire una documentazione ben precisa da cui si avrebbe la possibilità

di comprendere che non sono veramente degli sportivi tutti coloro che oggi hanno in mano la direzione di tante nostre società, di tanti nostri enti sportivi.

Ed allora io credo che la Presidenza del Consiglio dei ministri debba, come già ha iniziato a fare con l'introduzione dell'educazione fisica a carattere sportivo nelle scuole italiane, preoccuparsi e vedere se non sia il caso di creare un organismo amministrativo-politico che possa controllare e dirigere quella che è l'attività sportiva italiana.

Vi è la preoccupazione che questo nuovo organismo non abbia la possibilità di svolgere completamente i compiti per i quali dovrebbe sorgere. Io però sono d'avviso che se a fianco del C. O. N. I. al quale bisogna dare atto, anche con plauso, di aver lavorato e di lavorare con un indirizzo ben preciso, oltre che con vera passione e con vera fede — se, a fianco di questo organismo, che dovrebbe essere l'organo esecutivo, ci fosse questo nuovo ente amministrativo-politico governativo, io credo che in questo modo si risolverebbe, in gran parte, la crisi dello sport italiano.

In modo particolare, l'onorevole sottosegretario alla presidenza del Consiglio deve preoccuparsi di rispondere a tutte le richieste e a tutte le esigenze della periferia, per ottenere una riforma della vita sportiva italiana, per dare alla gioventù italiana il modo di innamorarsi e di vivere lo sport agonistico. Il sottosegretario è pregato da noi, che viviamo alla periferia, di fare in modo che vengano restituiti ai nostri comuni, ai nostri enti periferici gli impianti, mediante i quali lo sport può manifestarsi, ricevere impulso e diventare motivo di educazione e di preparazione civile del popolo italiano. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PRETI. In Italia, paese di 47 milioni di abitanti, lo sport più popolare è quello del calcio. Ogni settimana si accumulano scommesse al totocalcio per mezzo miliardo di lire; e gli stadi, alla domenica, sono affollatissimi; il numero di coloro che giocano al calcio è iperbolico. D'altro lato le doti atletiche degli italiani sono fuori discussione. In relazione a questa situazione il livello atletico dei calciatori italiani dovrebbe essere superiore a quello dei calciatori degli altri paesi, fatta eccezione magari dell'Inghilterra, l'unico paese popoloso, ove il calcio sia, come da noi, molto popolare.

Viceversa il livello tecnico del calcio italiano è molto basso oggi. Tutti i lunedì, forse 10 milioni di italiani leggono i giornali spor-

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 28 APRILE 1952

tivi, nella speranza di bearsi col racconto delle grandi imprese dei nostri astri. Ma assai di rado le cose vanno secondo le attese degli sportivi. In campo internazionale capita addirittura che i nostri calciatori si fanno battere da squadrette tipo Belgio, nelle quali magari i giocatori nazionali, quando vincono una gara, hanno come regalo un orologio di metallo, che è forse l'unico loro guadagno durante l'anno. E l'onorevole Andreotti, il quale una volta andava ad assistere alle partite internazionali di calcio, ora vi ha rinunciato, per non tornarsene troppo spesso con le pive nel sacco.

C'è una crisi di fondo, che investe il calcio italiano, questo sport che interessa milioni e milioni di cittadini. La verità è che in venti anni il panorama è radicalmente cambiato. Quattro lustri fa, quando io frequentavo il liceo, molti giocatori delle massime divisioni erano ancora dilettanti. I migliori erano ben retribuiti, ma non esageratamente. Le società procuravano loro un impiego, se avevano una certa cultura, oppure un negozio di articoli sportivi, un caffè, un bar; ma non li mantenevano come se fossero delle prime donne.

Vi era anche una certa fedeltà alla bandiera: alcune squadre, come il Bologna, per anni e anni hanno giocato con gli stessi giocatori, i quali dimostravano di essere profondamente attaccati alla società di cui difendevano i colori.

Cosa sono diventate ora le società? Delle grandi imprese di spettacolo, che agiscono con criteri unicamente commerciali. Hanno bilanci mastodontici, in ragione di incassi fortissimi. Il prezzo dei biglietti mi pare che tutte le settimane aumenti.

Come funzionino le società sportive non è dato sapere, perché i cosiddetti soci sono praticamente delle comparse. Non esistono regolari assemblee di soci, in cui si decida realmente sui problemi sociali. Gli amministratori maneggiano centinaia di milioni secondo il loro criterio e il loro capriccio. La valorizzazione dei giocatori è semplicemente in funzione di interessi commerciali. Ad esempio, quando si vuol vendere un giocatore per venti milioni, si fa scrivere ogni domenica dalla *Gazzetta dello Sport* o dallo *Stadio* che quel tale gioca bene, anche se in pratica le cose stanno assai diversamente: e l'uomo è lanciato e fa... prezzo. Esistono addirittura dei mediatori di giocatori, che ogni anno guadagnano molti milioni in questo commercio delle gambe umane.

Questo particolare sviluppo delle società, che un tempo avevano un carattere quasi

familiare, è andato praticamente a detrimento di quelle che sono le autentiche istanze sportive. Oggi quello del calcio non è più un ambiente sanamente sportivo (come può essere quello dell'atletica leggera o della pallacanestro), ma un ambiente di lusso. I giocatori sono trattati a base di grandi alberghi, di comodità di ogni genere, di stipendi favolosi.

Ho avuto occasione di occuparmi del problema del calcio in Inghilterra, perché i laburisti lo hanno studiato con attenzione. Ebbene, in Inghilterra un asso del calcio — e pare che quegli assi siano un po' migliori dei nostri — guadagna al massimo, compresi i premi, 900 sterline all'anno, corrispondenti a circa un milione e 400 mila lire italiane. Si noti che i giocatori inglesi sono dei professionisti veri e propri. Anzi, in Inghilterra vi è persino il sindacato dei lavoratori del calcio, come da noi v'è il sindacato dei metallurgici.

In Italia i giocatori, che affogano nel lusso e che in celebrità ormai battono quasi gli attori cinematografici, sono viziati dall'ambiente e finiscono per giocare con scarsa passione. Difetta lo spirito agonistico. In pratica il calciatore italiano è un professionista che non fa con serietà — bisogna riconoscerlo — il proprio mestiere.

Poco importa del resto tutto ciò alle società sportive che hanno a cuore solo le esigenze spettacolari e commerciali.

Così, da qualche anno si è arrivati all'acquisto in massa di giocatori stranieri; e non si pensa più ad allevare athleticamente i giocatori nostrani. Gli stranieri costano meno; quindi le società dal punto di vista commerciale fanno un affare.

Oltre a tutto, dal punto di vista sociale fa veramente una pessima impressione il fatto che il paese più povero di Europa sia quello che chiama dall'estero tanti calciatori. La Svezia, ad esempio, ove il tenore di vita medio del cittadino è quattro volte superiore al nostro, vede numerosi suoi calciatori trasferirsi in Italia, perché pagati profumatamente da questo nostro povero paese. Il Governo dovrebbe cominciare a preoccuparsene.

Io non dico, onorevole Andreotti, che in Italia si debba o si possa tornare al dilettantismo, tanto più che ormai il calcio è divenuto uno spettacolo; ma così come in Inghilterra, dove da moltissimi anni esiste il professionismo, il gioco del calcio dovrebbe essere in Italia regolato con serietà dallo Stato. Io non credo che lo Stato inglese, sia al Governo Attlee oppure Churchill, abbia caratteristi-

che totalitarie; anzi è uno Stato profondamente democratico. Eppure in Inghilterra il Governo disciplina lo sport calcistico.

Per arrestare l'involuzione dello sport calcistico in Italia, occorrerebbe adottare diverse misure. Prima di tutto, io penso che si dovrebbe proibire, per varie ragioni, l'acquisto di giocatori stranieri. Invece, ho letto proprio oggi in un giornale, mi pare il settimanale *Tempo*, che il commendatore Novo, presidente di una società torinese, e non so quale altro commedatore vorrebbero proporre non tanto la fine dell'immigrazione di giocatori stranieri, quanto l'acquisto di giocatori sud americani con la cosiddetta doppia nazionalità. Questi giocatori — essi argomentano — potrebbero giocare in nazionale; e così la nostra rappresentativa non correrebbe più il rischio di farsi battere dal Belgio o dall'Egitto. Non so di questo passo dove andremo a finire; credo, per lo meno, nel ridicolo.

In secondo luogo, bisognerebbe stabilire sul serio lo stipendio massimo e i prezzi massimi di trasferimento dei giocatori. In teoria queste norme già ci sarebbero in Italia, ma vengono facilmente eluse. In Inghilterra, invece, queste norme sono applicate concretamente.

Inoltre, bisognerebbe forse incamerare una aliquota maggiore degli incassi, per frenare la megalomania delle società e rendere nello stesso tempo più difficili certe speculazioni commerciali.

Bisognerebbe, inoltre, disciplinare la posizione giuridica dei calciatori professionisti, considerandoli come veri e propri lavoratori dello spettacolo, alla stregua di coloro che recitano nelle riviste o nelle compagnie d'arte drammatica. In questo modo, essi godranno di certe forme di tutela; ma in compenso avranno anche maggiori responsabilità.

Infine, mi pare che bisognerebbe stabilire una disciplina giuridica delle società calcistiche a garanzia della serietà e dell'onestà delle medesime. Oggi non vi è nessuna regolamentazione per queste società, che pur manovrano cifre ingentissime.

Io ho lanciato queste idee; e forse nessuno di noi allo stato degli atti è in grado di formulare un piano organico di proposte concrete. È per questo che io vorrei additare all'onorevole Andreotti un esempio. In Inghilterra, il Ministero del lavoro ha nominato una commissione di inchiesta per studiare, riferire e fare proposte sul problema dei calciatori. L'iniziativa l'ha presa il Ministero del lavoro, dato che in Inghilterra i calciatori sono considerati veri e propri lavoratori

dello spettacolo. Vi è anche un rapporto di questa commissione; e per chi lo vuole comprare (io l'ho comprato e l'ho letto) costa semplicemente 9 scellini.

Non vorrei proporre la stessa iniziativa, in Italia, al Ministero del lavoro. Potrebbe sembrare una ironia, visto che da noi lo sport calcistico è considerato ancora sotto una luce diversa. Ma vi è la Presidenza del Consiglio! Perché la Presidenza del Consiglio deve continuare a lavarsene le mani e a comportarsi come Ponzio Pilato? Non potrebbe l'onorevole Andreotti, che è persona così intelligente e che conosce anche i problemi dello sport, nominare una commissione composta di un parlamentare, di un rappresentante del Ministero del lavoro, di un rappresentante della direzione generale dello spettacolo, e via dicendo? Non sarebbe forse opportuno, onorevole Andreotti, andare a fondo? Non sarebbe forse opportuno che persone responsabili esaminassero un problema così importante, qual'è oggi quello dello sport calcistico?

La Federazione italiana gioco calcio è composta dai dirigenti delle varie società, cioè dal commendatore Novo e da tutti gli altri, e quindi non può opporsi ai vari complessi finanziari che manovrano il calcio e ne aggravano la crisi.

Quindi, se il sottosegretario Andreotti dice che del problema deve occuparsene la Federazione italiana gioco calcio, o il C. O. N. I., praticamente riconosce che lo sport calcistico in Italia deve essere retto ancora dai complessi finanziari che manovrano le grandi società.

Io penso che uno Stato democratico abbia viceversa il dovere di comportarsi diversamente, non per stabilire delle discipline che limitino la libertà, ma per mettere in chiaro molte cose assai oscure.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

**ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.** Onorevoli colleghi, credo che siamo tutti d'accordo nel ritenere che quando, sia come Camera, sia come Governo, ci occupiamo di problemi sportivi, noi dobbiamo, in un certo senso, prescindere dall'aspetto tecnico di questi problemi per guardare soltanto all'aspetto amministrativo e, se vogliamo, all'aspetto morale di essi.

Quest'anno, per la prima volta, la Camera si trova dinanzi, allegata al bilancio del Ministero del tesoro, la relazione sulla gestione del Comitato olimpico nazionale italiano; è una

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 28 APRILE 1952.

innovazione, apportata a seguito della legge del dicembre del 1950, che permette, di anno in anno, di seguire, molto più concretamente che nel passato, quello che è lo sviluppo sia, a grandi linee, dell'attività e sia, con estrema precisione contabile, delle gestioni amministrative del C. O. N. I. e, attraverso di esso, delle singole federazioni di ogni branca del settore sportivo.

È attraverso il C. O. N. I. che lo Stato esercita la sua azione di vigilanza. L'onorevole Saggin, questa sera, ha detto che sarebbe forse utile creare un nuovo organismo. Qui credo che, prima ancora di parlare del mezzo da creare, dovremmo essere d'accordo sulla funzione da dare ad un organismo di questo genere; perché se, come l'onorevole Saggin ha detto, si concorda con la nostra impostazione che lo sport debba, con tutte quelle vigilanze esteriori che sono ovvie per un fatto così importante anche socialmente, essere lasciato agli sportivi e da loro guidato, diretto e amministrato, appare, a prima vista, come non facilmente determinabile la sfera di azione di un organismo burocratico, e specialmente di un organismo burocratico che è ancora da creare.

Certo, poiché esiste indubbiamente una serie di rapporti fra questo mondo sportivo e le varie amministrazioni dello Stato, un coordinamento più efficace ed anche, se volete, una vigilanza più razionale, più costante, più organizzata possono essere previsti; tanto è vero che nello schema di legge sulla Presidenza, che è stato approvato dal Consiglio dei ministri la settimana passata, è previsto che tra le attribuzioni di una direzione generale vi sia anche questa delle attività sportive entro i limiti delle attribuzioni statali. Se noi facessimo, in questa materia, confusione di competenze non renderemmo un buon servizio allo sport e forse contribuiremmo al peggioramento del costume, cosa che nessuno di noi può desiderare.

In via di fatto, però, non è legittimo il giudizio pessimistico e negativo sulle condizioni attuali dello sport italiano, che a me pare vadano valutate non per sensazioni o per contingenze sfortunate, ma nel quadro di un completo esame riguardante tutti i rami dello sport. Non faccio qui, per brevità, l'elencazione delle vittorie conquistate nelle diverse branche dello sport in questo quadriennio olimpionico dal 1948 al 1951, ma la ho qui a disposizione degli interroganti, e sulla base di essa possiamo veramente dire che — senza attribuire per questo particolari meriti a nessuno di noi — le sorti, in campo nazionale

come in campo internazionale, dello sport italiano risultano alte come nei tempi migliori. Onorevole Saggin, ella fa cenno di no: io dico di sì in base a dati di fatto che sarò lieto di offrirle in copia autentica; ella potrà in altra occasione contraddirmi, ma credo le sarà difficile perché si tratta di fatti accertabili.

PRETI. Noi abbiamo parlato di « uno » sport.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ella ha parlato di uno sport, e le risponderò subito. L'onorevole Saggin invece ha spaziato in un campo più generico.

L'onorevole Preti ha trattato del calcio, quello che, purtroppo, quando si parla di sport, tutti prendono come punto di riferimento, perché gode della popolarità più diffusa in tutti i centri, anche i più piccoli, della nostra nazione.

Ma anche qui occorre mettere le cose in chiaro: non bisogna confondere un piccolo settore ai vertici del mondo calcistico con quello che è il calcio italiano. Esistono, nella Federazione italiana giuoco calcio, 110 mila calciatori tesserati. Noi non possiamo giudicarli tutti come « divi », come ricchi, come gente che ha delle grandi possibilità; questo giudizio può riferirsi a forse 100 o 200 persone e basta. Senza dubbio esistono alcuni aspetti di una certa crisi: esiste un costo elevato dei giocatori in questi vertici, esistono dei pesanti debiti sociali, e questi complessi finanziari più o meno oscuri, che oggi sono società di fatto e che certamente avranno bisogno di una regolamentazione giuridica, spesso amministrano soltanto delle cambiali, dei debiti. Non so se a Ferrara...

PRETI. La « Spal » non c'entra. Non ho parlato certo di una squadra in particolare. Ho rilevato in generale che vi sono quelli che pagano i debiti e quelli che guadagnano.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Allora non parliamo di Ferrara e parliamo in generale. Normalmente non si può certo dire che i consigli direttivi di queste società abbiano finalità di lucro e che possano, al di fuori di ogni controllo, amministrare come vogliono. Esiste un controllo della federazione, effettuato da sindaci, che a loro volta rispondono agli organi federali. Sarà tutto perfetto? Non sono in grado di dirlo. Ma penso che, anche se questi organismi avessero una regolamentazione giuridica, non per questo vi sarebbe in effetti una maggiore possibilità di controllo, perché — forse non dovremmo dirlo in Parlamento — credo che nessuno pensi si controllino esat-

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 28 APRILE 1952

tamente, attraverso i libri sociali che si presentano ai tribunali e alle camere di commercio, le peculiarità e la vita di un ente. Questo sarà comunque un problema che verrà affrontato insieme con quello sullo stato giuridico dei calciatori. Io non credo molto, — se mi permette, non vorrei farla pentire, onorevole Preti, di avere speso i nove scellini — a queste relazioni, specialmente se partono da una commissione. Del resto, per quanto riguarda le retribuzioni, non si può dire che esse risultino poi troppo basse in Inghilterra, se corrispondono a circa 100 mila lire al mese. Anche in Italia, infatti, lo stipendio di un calciatore delle massime divisioni non è molto più alto delle 100 mila lire al mese di cui alla relazione di nove scellini.

Ma prendendo anche per buona questa indagine del ministero del lavoro inglese, noi potremo studiare la possibilità di creare qualche mezzo più efficace di indagine e, inoltre, cercare di stabilire schemi di contratti che tolgano la possibilità di questo dispendio eccessivo di denaro e, nei confronti dell'estero, anche di rilevante esborso di valuta.

Anche su questo punto, però, le discipline interne della federazione sono abbastanza rigorose; nonostante i voti dei commendatori cui si riferiva l'onorevole Preti, esiste in atto una limitazione: sono stati portati da tre a due i calciatori stranieri.

PRETI. Ma adesso li si vorrebbe aumentare.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ma sono proposte che non sono state prese in considerazione; anzi, la federazione ha riconfermato questa limitazione. Avremo così nei prossimi anni, su 110 mila calciatori, 106 giocatori stranieri. Non è poi dunque una situazione che possa essere presa come sintomo di notevole allarme.

D'altra parte il ricorso agli italo-americani, cui faceva cenno quella determinata proposta, è una eventualità che ella forse, onorevole Preti, valuterà un po' diversamente se pensa che si tratta di una esperienza già fatta con risultati notevolmente positivi, in Italia, quando questi calciatori, che probabilmente ella stesso avrà applaudito ed acclamato da ragazzo, si chiamavano Monti, si chiamavano Andreoli, si chiamavano Orsi, Cesarini, Guaita, Scopelli e così via. Erano cioè, per lo più, giocatori di prima o di seconda generazione italiana e avevano qualche cosa, non escluso il cognome, che li portava ad essere più vicini al nostro mondo di quanto non lo siano oggi certi svedesi e certi norvegesi.

Non v'è dubbio che certe immissioni di stranieri del dopoguerra abbiano complicato le sorti internazionali del nostro calcio. Non dobbiamo però dimenticare, nel fare una valutazione globale delle squadre di calcio, due fattori importanti: primo, che già nel 1938 fu introdotta una norma internazionale che escluse dalle rappresentative nazionali i giocatori di doppia cittadinanza, di doppia nazionalità; e noi ci troviamo così ad avere una squadra piuttosto sgangherata (si disse allora che questa norma era stata introdotta proprio in odio alla nostra nazionale azzurra) secondo, che la nazionale italiana, la quale si era ricomposta quasi completamente con elementi nazionali, venne posta nuovamente nel nulla con il disastro di Superga.

Ci vuole un po' di tempo e principalmente, credo, ci vogliono meno discussioni e un po' più di fiducia nei dirigenti per rimettere in sesto la squadra. Ciò che a me preme è che non si parli, come non si deve parlare, di ambiente corrotto del calcio italiano, così genericamente, così come non si deve dire che mancano i vivai. Vi sono squadre che con mezzi limitatissimi, con uno spirito però grandissimo di sacrificio, tengono alto il nome del calcio, tengono alte le tradizioni, essi affermano, e creano anche degli atleti che possono per il domani avere una determinata funzione. Io penso che la strada seguita nel dopoguerra, cioè il riconoscere una larga autonomia alle libere società sportive, sia un'ottima strada: essa sviluppa il senso di responsabilità e l'interessamento locale, che sono elementi assolutamente necessari perché non si cada — per voler ottenere un risultato di maggiore organizzazione e di maggiore dirigismo — in tutti quegli effetti negativi che norme obbligatorie di questo genere certamente verrebbero a determinare.

Posso assicurarvi questo: che l'attuale opera di vigilanza e di collaborazione per la ricerca di una disciplina, il più possibile lasciata alla libera determinazione degli individui, dei gruppi, delle società, ma controllata e spronata dallo Stato; che questa collaborazione fra Stato e organismi democratici sportivi continuerà e dovrà continuare, e credo che essa potrà far tesoro anche delle raccomandazioni che sono state fatte in questa occasione.

Quanto agli impianti, è questa una questione che dovrà essere valutata in sede di destinazione dei beni della ex Gil. Esistono attualmente alcune proposte, limitate alle sole esigenze della manutenzione, che sono state portate negli anni passati davanti al Parlamento per ottenere i fondi necessari

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 28 APRILE 1952

a mantenere questo complesso in relativa efficienza. Se non ricordo male, il Governo, non in sede di discussione sullo sport, ma in sede finanziaria, proprio in occasione dell'ultima assegnazione delle somme necessarie per la manutenzione annuale, ha preso impegno di presentare un progetto. So che una tendenza è quella della restituzione degli impianti ai comuni, un'altra è quella del mantenimento di un corpo a sè stante, un'altra quella della devoluzione ai patronati scolastici. Ma questa discussione dovrà essere fatta in sede competente, e certamente presto, perché l'urgenza è nei fatti stessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Saggin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SAGGIN. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. L'onorevole Andreotti ha minimizzato la crisi morale e sportiva dello sport calcistico italiano con un abile giuoco dialettico. Egli, cioè, ha tirato fuori i 110 mila calciatori delle società periferiche, invocando la loro purezza e il loro slancio. Vorrei fare osservare all'onorevole Andreotti che queste decine e decine di migliaia di calciatori, da lui tirati in ballo, non contano nulla sotto molti aspetti o, almeno, sotto quegli aspetti dei quali ci preoccupiamo. In realtà nello sport calcistico vi sono due settori nettamente distinti: il settore professionistico, e cioè quello della divisione nazionale, e il settore dilettantistico, quello cioè delle divisioni minori.

Nessuno ha mai parlato di crisi grave del settore dilettantistico. La crisi investe però tutta la divisione nazionale; investe cioè quel settore dello sport calcistico di cui si occupano i giornali, di cui si preoccupa l'opinione pubblica, di cui si preoccupano coloro che la domenica giocano al « totocalcio ».

Sono queste poche società che incassano i miliardi, mentre, invece, per andare a vedere le partite delle altre società forse non si paga nemmeno il biglietto. Ed è perciò che io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Andreotti, che ha tentato di mascherare la crisi dello sport calcistico professionistico, tirando fuori il settore dilettantistico.

Egli se ne lava le mani: evidentemente non accetta le mie proposte, pur così moderate. E, dal momento che l'onorevole Andreotti si rifiuta di preoccuparsi del calcio italiano e non vuole andare a fondo in ordine a certi problemi, continueranno a reggere lo sport italiano il commendator Novo, il commen-

dator Busini e tutti gli altri. No, di questo non posso proprio essere soddisfatto.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ma se lo Stato stesso è un insieme di commendatori!

PRETI. Però vi sono i sottosegretari, che stanno al di sopra dei commendatori e della burocrazia; e poi vi è la democrazia cristiana!

PRESIDENTE. Seguono due interpellanze dirette al ministro della difesa:

Ferrarese, Pavan, Moro Girolamo Lino, Dal Canton Maria Pia, Franceschini, Sartor e Lombardi Ruggero, « per conoscere quali i criteri, le direttive che informano e consigliano la costruzione di nuovi campi di aviazione militare, non ravvisandosi nella minacciata costruzione di un campo nei comuni di Istrana e Vedelago, in provincia di Treviso, che siano stati tenuti presenti la zona abitata, i danni a fabbricati e terreni intensamente coltivati, la necessaria sistemazione di 96 famiglie composte di ben 818 unità, che vivono giorni di sgomento e di ansia per la mancanza, domani, di mezzi di sussistenza »;

Dal Pozzo, « in merito alla progettata costruzione di un altro aeroporto militare in provincia di Treviso, tra Pezzan e Fossalunga, che tra l'altro porterebbe a dover sfrattare dalle abitazioni e dal terreno un centinaio di famiglie con più di ottocento persone e con 120 ettari di terreno in coltivazione; dato che questa costruzione è ritenuta inopportuna e contraria agli interessi di una popolazione fortemente colpita da eventi bellici ed in particolare già gravemente colpita da bombardamenti aerei ».

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

*(Così rimane stabilito).*

L'onorevole Ferrarese ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FERRARESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi; i comuni di Istrana e Vedelago, in provincia di Treviso, vivono da oltre due mesi in una terribile ansia, in uno stato di sgomento.

Il 12 febbraio il sindaco di Istrana mi indirizzava a Roma una lettera, nella quale scriveva: « Nei giorni scorsi ebbi sentore, per qualche sopralluogo sui fondi di vari agricoltori di qui, da parte di alcuni civili e militari dell'aeronautica, che forse si progettava la costruzione di una pista per un grande campo di aviazione. Pensai di recarmi alla direzione del demanio della II zona

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 28 APRILE 1952

aerea a Padova per accertarvi quale consistenza avessero le voci raccolte. Purtroppo mi trovai di fronte non solo alla progettazione, ma addirittura all'appalto dei lavori da compiere, effettuato il giorno prima previo esproprio del terreno basato sinora sui soli numeri mappali».

A questa lettera feci seguire due giorni dopo una interrogazione con richiesta di risposta scritta. Le norme procedurali della nostra Assemblea non trovarono applicazione e invano attesi la risposta nei dieci giorni regolamentari. Per cui il 21, prevedendo che tale risposta non sarebbe arrivata, così come avviene per tante altre interrogazioni, presentai, insieme con i colleghi trevisani del mio gruppo, la presente interpellanza.

Prima della presentazione di essa, era stata mandata dal comando della II zona aerea territoriale di Padova al sindaco di Istrana un'ordinanza, in data 14 febbraio, che sanciva senz'altro l'esproprio di un terreno che allora sarebbe stato di 120 ettari, perché la pista costruenda avrebbe dovuto avere una lunghezza di 3 mila metri e una zona di rispetto di 400 metri. Sono 120 ettari: 240 campi circa. Alla notizia, naturalmente diffusasi subito e nella mia città e nei comuni vicini, insorse il consiglio comunale di Treviso che, nella sua seduta del 29 febbraio, votò il seguente ordine del giorno: « Il consiglio comunale di Treviso, preso in esame il grave problema sollevato molto opportunamente da un deputato di Treviso, concernente la progettata costruzione di un altro aeroporto parzialmente o totalmente adatto ad usi militari, vicino a quello militare esistente ai limiti del comune di Treviso, richiama la più viva attenzione di tutte le autorità locali e nazionali sul problema stesso, auspicando che sia possibile evitare la conseguente seria preoccupazione, anche economica, che verrebbe a pesare sull'economia sensibilissima della città capoluogo e sulla sua popolazione ».

Altro ordine del giorno venne votato dal consiglio comunale di Istrana in data 8 marzo 1952.

Di fronte a queste proteste degli enti locali e ai nostri rilievi fatti al Governo venivano ordinati dei sopralluoghi per vedere se questa pista nel comune di Istrana era assolutamente necessaria, o se questa pista non poteva invece essere costruita altrove. Purtroppo, questi sopralluoghi (l'ultimo è stato fatto sabato 26 corrente) sembra non abbiano dato luogo a una concreta diversa realizzazione.

Premetto che le necessità militari sono un imperativo categorico per noi che abbiamo votato il patto atlantico. Noi non diciamo al Governo di non pensare alla difesa del paese e di non preoccuparsi di una eventuale aggressione. Noi dobbiamo essere pronti, e quindi si devono costruire anche delle piste per aerei a reazione. Naturalmente non sono sufficienti le piste attuali (a Treviso abbiamo una pista di 1800 metri che non sarebbe sufficiente per il decollo di un aereo a reazione, per cui sono necessari almeno 3 mila metri). Ma noi diciamo al Governo che sarebbe encomiabile costruire questi campi dove nessun danno derivi alle popolazioni. Chè, se si dovessero costruire questi campi dove vi sono popolazioni e fabbricati, sorgerebbero dei problemi che devono essere risolti.

Mi permetto di enunciare i danni che potrebbero derivare da questa costruzione ai comuni di Istrana e Veduggio. Il comune di Istrana ha una superficie di poco più di 800 campi trevisani, il che vuol dire circa 400 ettari. Oggi, sembra che la zona di rispetto non sia più di 400 metri, ma si allarghi a 650 metri: sono 210 ettari che noi portiamo via ad un comune che ne ha 400. Sorge, allora, prima di tutto, un problema sociale ed umano. Abbiamo 100 famiglie minacciate di sfratto, di esodo, di dover lasciare parte del terreno fino ad oggi lavorato. Di queste, 54 resterebbero senza un metro quadrato di terreno, e le altre vedrebbero ridotta la superficie lavorata. Noi diciamo: signori del Governo, dove mettiamo 54 famiglie di contadini; dove mettiamo coloro che devono lasciare il primo fabbricato, che comprende ben 18 persone? Non possiamo accontentarci di quel che il Governo dirà domani o di quel che sarà detto dall'autorità militare: « metteremo queste persone a posto, le indennizzeremo, pagheremo i raccolti pendenti ». Noi, che abbiamo 60 e più primavere, ben sappiamo a quale conclusione si arriva: i contadini dovranno andarsene e aspettare mesi e mesi, se non qualche anno, prima di realizzare quella misera somma che — l'ho sentito al Ministero — verrebbe liquidata sia ai proprietari del fondo sia ai coltivatori diretti.

Quando voi date 700 mila lire ad ettaro a un proprietario coltivatore diretto (ettaro che gli è costato, attraverso la cassa contadina per la piccola proprietà, magari 700-800 mila lire al campo, il che vuol dire 1.600.000 ad ettaro), quando voi fate questo, date meno della metà di quello che è stato speso per comprare il mezzo campo o il campo di terra. Quando voi date 25 mila lire ad ettaro (non so se le cifre

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 28 APRILE 1952

siano esatte; io le ho sentite al dicastero dell'aeronautica) per i raccolti pendenti ad un coltivatore diretto, date una cifra irrisoria, onorevole sottosegretario! Noi siamo ormai a maggio. Abbiamo il raccolto dei bozzoli. Quella gente lavora e realizza questo raccolto per pagare i diversi debiti fatti durante l'invernata. Voi sapete che il bozzolo lo si paga 600 lire il chilo. Un'oncia di seme di bachi dà 70-75 e anche 80 chili di bozzoli freschi. Il contadino realizza, soltanto con il raccolto dei bozzoli, 42 mila lire ad ettaro: e voi ne date 12.500! È una irrisione!

Sta per maturare il frumento a giugno. Voi sapete che il prezzo del frumento è di 6.250 lire per quintale. In quei terreni, che pure hanno una produttività relativa perché i raccolti crescono su un fondo ghiaioso già vecchio letto del Piave, si ricavano 7-8 quintali di frumento per campo, cioè 14-16 quintali di frumento per ettaro. Se si danno 12.500 lire per ettaro al contadino, voi non date nemmeno la decima parte di quel che lui potrebbe ricavare. Capirete quindi la preoccupazione di queste popolazioni. Noi dobbiamo dire al rappresentante del Governo che queste preoccupazioni hanno messo lo sgomento in quelle cento famiglie che ho ricordato.

Voi volete costruire il campo di aviazione. Bene: prima di farlo, vediamo, però, se vi è la possibilità di costruirlo là dove noi abbiamo prospettato. Vi è un campo di aviazione, a Treviso, la cui pista misura 1.800 metri. Ho parlato con il comandante del campo colonnello Guizzoni, il quale mi ha detto: Se il Ministero e lo stato maggiore decidono la costruzione di una seconda pista parallela a quella oggi esistente prolungando quest'ultima di 500 metri, il campo potrà essere benissimo adatto anche agli aerei a reazione. Qualora venisse accolta questa proposta, bisognerebbe spostare la linea di volo, cioè gli aerei partendo dal campo non dovrebbero passare sopra la città di Treviso, per non recare disturbo con il loro rumore assordante: il decollo dovrebbe avvenire con uno spostamento di almeno due chilometri a fianco della città ».

Onorevole sottosegretario, oltre le preoccupazioni delle famiglie direttamente interessate nella costruzione, evidentemente il problema investe anche preoccupazioni di carattere economico-produttivo. I terreni che dovrebbero essere tolti all'agricoltura sono intensamente coltivati, sono vitati, arborati e gelsiti, sono dotati di una irrigazione data dal consorzio canale della Vittoria, che rappresenta una meraviglia tecnica. Il direttore di

questo consorzio mi ha fatto presente che, qualora dovesse prevalere l'idea di costruire la pista in quelle zone, bisognerebbe spostare tutti i canali di irrigazione che portano l'acqua su questo terreno, e la spesa relativa si aggirerebbe sui 250 milioni: ciò vuol dire che, oltre al danno di 400 campi trevisani che rimarrebbero incolti e improduttivi, si dovrebbe provvedere all'esecuzione di lavori per irrigare il restante terreno al di là della pista.

E che dire dei danni che ne deriverebbero ai comuni? Questi comuni vivono oggi con le entrate che loro provengono dai proprietari dei fondi e dai coltivatori diretti, ed è evidente che se Istrana e Veduggio saranno privati di una parte così considerevole della superficie del loro territorio, la loro situazione finanziaria sarà notevolissimamente gravata.

Queste sono ragioni che devono far pensare, onorevole sottosegretario. Io ho parlato, assieme ai miei colleghi, con i ministri competenti, cioè con gli onorevoli Scelba e Fanfani, ed anche con il ministro Pacciardi: tutti sono d'accordo sulla gravità del problema; e noi speriamo che anche lo stato maggiore, che fino ad ora sembra fermo nel volere la costruzione della pista ad Istrana, si risolva a costruirla altrove. Treviso e la sua provincia hanno sofferto immensamente i danni della guerra del 1915-18; nel corso dell'ultima guerra poi la città ha avuto l'82 per cento dei suoi fabbricati distrutti o gravemente danneggiati. Non mettete ora la città di Treviso, medaglia d'oro e martire, nella condizione di vedersi ancora teatro di guerra, di distruzioni e di rovine, nella malaugurata e dannatissima ipotesi di un nuovo conflitto. Nel Veneto esistono territori immensi nei quali i campi possono essere disposti senza danneggiare la popolazione. Mi dicono che gli aerei a reazione hanno una velocità immensa: poco male se un campo disterà 100 o 200 chilometri dal fronte, se questi aerei hanno una velocità di 700, 800 ed anche 1000 chilometri l'ora.

Pensiamo ad altre zone. Lasciate Treviso quieta e tranquilla. Non costruite piste né a Istrana né a Veduggio, né a Povegliano, la cui popolazione si è mossa e mi ha mandato qui una sua protesta sol perché furono visti dei militari aggirarsi verso il Piave per vedere se era possibile la costruzione della pista a Povegliano anziché a Istrana o a Veduggio.

Trovate altri terreni. Se andate verso il mare, terreni ne troverete a sufficienza. Andate verso Favaro. Lì vi è il mare, lì vi sono le dune: lì potete costruire quante piste

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 28 APRILE 1952

volete. Avete le brughiere di Pordenone, se volete avvicinarvi ad un possibile fronte di domani; ma lasciate stare la mia Treviso, lasciate stare i comuni della mia provincia. Ché, se assolutamente fosse necessario fare qualche cosa a Treviso, mettete allora gli occhi sul vecchio campo, evitando i danni alla città. Provvedete a che sia costruita una seconda pista con le indicazioni che vi vengono date dal comandante del campo.

Spero che lo stato maggiore possa rivedere le sue posizioni. Non è bello poi vedere in questi sopraluoghi, accanto agli ufficiali di stato maggiore, anche gli appaltatori. Io mi domando: perché il comando zona di Padova ha appaltato i lavori senza dir niente a nessuno? Il prefetto non sapeva niente, il presidente del consiglio provinciale non sapeva niente, i sindaci di Istrana e Vedelago non sapevano niente. Un bel giorno capita l'ordinanza di un generale che dice: dobbiamo espropriare 120 ettari di terreno. Io capirei ciò se vi fosse la guerra alle porte. Allora, di necessità, prenderemmo anche noi quello che possiamo prendere per difendere le nostre case e le nostre famiglie, ma la guerra — l'ha detto Stalin l'altro giorno in un'intervista — è lontana (io spero che non venga mai); e allora lo stato maggiore ha tutto il tempo di vedere e provvedere senza danneggiare le nostre popolazioni.

Onorevole sottosegretario, preoccupiamoci di queste cento famiglie: sono 818 unità, fra uomini, donne, vecchi e bambini, che non possiamo mettere sulla strada per fare una pista. Fate le piste dove volete, fatele come volete, ma prima di ogni cosa mettete a posto i contadini e risarcite loro i danni non nella misura di 700 mila lire ad ettaro ma in una misura giusta e reale. Se l'opera deve essere fatta, noi vi saremo vicini perché il male sia ridotto al minimo possibile, come ci ha ripetuto il ministro Pacciardi e come ci hanno ripetuto gli altri ministri.

La guerra è lontana e speriamo — ripeto — che non giunga mai a battere alle nostre frontiere. Preoccupiamoci, sì, della difesa, ma prima di tutto preoccupiamoci, se proprio questa pista è assolutamente necessaria, di trovare un collocamento alle cento famiglie di cui prima parlavo, e di dare un indennizzo giusto e reale a chi domani soffrirebbe di questo scorporo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Dal Pozzo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**DAL POZZO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo appreso i fatti denunciati nella mia interpellanza dalla pre-

fettura di Treviso, in quanto nel *Foglio degli annunci legali* abbiamo letto che il comando della II zona aerea territoriale di Padova, in base ad una legge del 25 luglio 1865 (il Veneto era allora sotto la dominazione austriaca), ordinava, in data 4 febbraio di quest'anno, l'occupazione immediata dei terreni e degli immobili, dando disposizione a quelle popolazioni di lasciare immediatamente quei terreni e quelle case.

La costruzione dell'aeroporto, sinora, è stata tenuta in sospenso per le opposizioni che si sono avute e da parte della popolazione del luogo e da parte anche degli stessi sindaci democristiani della zona e di alcuni parroci.

Abbiamo saputo però, in seguito, che molti altri tentativi sono stati fatti in provincia per costruire l'aeroporto, come è avvenuto in quel di Povegliano, ove si è chiesto di espropriare un terreno che è il doppio di quello richiesto nel territorio di Istrana e di Vedelago, cioè non di 120, ma di 240 ettari, ai piedi del Montello.

Di ciò che è avvenuto ci ha già parlato in parte l'onorevole Ferrarese: tutti i cittadini sono rimasti esasperati allorché sono state conosciute queste proposte del comando militare. Della cosa si è occupato il consiglio comunale di Treviso, come pure quelli di Istrana e di Vedelago, per i gravi danni che sarebbero derivati alle popolazioni del luogo a causa dell'esproprio per la costruzione dell'aeroporto. Il sindaco di Treviso ha pure convocato i parlamentari della provincia per esporre loro la situazione, e malgrado che successivamente vi sia stata, diciamo così, una... scomunica di queste iniziative, abbiamo visto più tardi lo stesso consiglio comunale di Oderzo votare un ordine del giorno simile a quello già votato dal consiglio comunale di Treviso, ordine del giorno che richiamava l'attenzione delle autorità locali e nazionali, auspicando « che sia possibile evitare le conseguenze che nel campo economico, ed eventualmente bellico, deriverebbero dalla costruzione di un nuovo aeroporto ».

Il consiglio comunale di Treviso si è preoccupato, pur non essendo il progettato aeroporto nel suo territorio, delle condizioni economiche della zona e dei danni che la costruzione in parola arrecherebbe alla provincia, come pure si è preoccupato dei danni che potrebbero derivare se, per disgrazia, vi fossero altre guerre.

Le popolazioni della nostra provincia, ed in particolare quelle dei comuni di Vedelago ed Istrana, hanno detto apertamente di

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 28 APRILE 1952

non volere il campo. Difatti, abbiamo visto queste popolazioni, non sobillate da organizzazioni di sinistra, ma di loro iniziativa, in accordo anche con i loro parroci e gli stessi sindaci democristiani delle località, scendere sulle strade per protestare; portarsi nel capoluogo della provincia, davanti alla prefettura, con grandi cartelloni, sui quali era scritto: « Non abbandoneremo le nostre terre! », « Non vogliamo la costruzione dell'aeroporto! », « Lasciateci nelle nostre case ».

Sono questi i propositi delle popolazioni di Vedelago e Istrana. Devo dire che, quando pareva che il campo non dovesse essere più costruito a Pezzan, Istrana e Vedelago, ma a Povegliano, la popolazione di quel comune, col parroco e il sindaco democristiano, esasperata, si è rivolta un po' dappertutto ed ha anche minacciato di impedire con la forza e con tutti i mezzi a sua disposizione la costruzione del campo. Lo stato d'animo della popolazione della nostra provincia è molto più grave e preoccupato di quello descrittovi dall'onorevole Ferrarese. Non si comprende perché si dovrebbe costruire a Povegliano una pista per aerei lunga cinque chilometri; infatti l'esproprio dovrebbe essere per un appezzamento di 240 ettari di terreno, della lunghezza di 5 chilometri e della larghezza di 500 metri.

Quella popolazione, oltre che per il danno economico immediato e per il pericolo, in caso di guerra, derivante dal progettato aeroporto *in loco*, è indignata perché ricorda che già tutto quel terreno venne sconvolto dalla guerra 1915-18, essendo in posizione vicina al Piave e al Montello. E quelle popolazioni, dopo avere cercato col loro sudore di rimettere il terreno in condizioni di essere produttivo, oggi si vedono minacciate di essere cacciate dalle case e dalle proprie terre. Queste popolazioni, esasperate all'estremo, domandano che l'aeroporto non si faccia.

Tutta la popolazione della provincia si è levata contro la costruzione dell'aeroporto: Treviso ricorda ancora i bombardamenti aerei subiti nella recente guerra; li ricordano, in particolare, anche Conegliano, Castelfranco, Ponte di Piave, Ponte del Priula e altri comuni, che durante l'ultima guerra hanno subito bombardamenti a centinaia e centinaia. Treviso ricorda specialmente il bombardamento del 7 aprile 1944, venerdì santo, il quale pare abbia mietuto 12-13 mila vittime.

La popolazione si domanda a che cosa dovrebbe servire questo campo. Dovrebbe servire, forse, per gli aerei a reazione, che l'Ame-

rica ci manderà, come annunciava il *Giornale d'Italia* il 7 di questo mese? La popolazione di Treviso pensa che, se l'America ha aerei a reazione, può costruirsi i campi nel suo territorio e non in Italia.

La popolazione sa che il trattato di pace all'articolo 64 prevede che l'Italia può avere al massimo 200 apparecchi da caccia e ricognizione e 150 apparecchi per trasporto, salvataggio marittimo, scuola ed altro; ma non comprende perché, pur avendo forza di legge questo trattato di pace, si parli di campi di aviazione per i bombardieri atomici. Quindi la popolazione chiede che il trattato di pace sia rispettato, perché sa che i campi di aviazione esistenti sono più che sufficienti per i 350 aerei che il nostro paese può avere ai sensi del trattato stesso.

Inoltre la popolazione domanda che il Governo si attenga all'articolo 11 della Costituzione, il quale vieta queste minacce di guerra verso altri popoli. Quell'articolo della Carta costituzionale impone che si operi per la pace fra tutti i popoli. Questo è lo spirito della nostra popolazione, la quale inoltre non ignora che se questo campo di aviazione venisse costruito, nel caso malaugurato di una nuova guerra, esso potrebbe provocare un massacro ben maggiore di quello verificatosi a Treviso il 7 aprile 1944.

Se il campo di aviazione progettato venisse costruito, un grave danno economico deriverebbe alla popolazione della zona. Si tratta di una popolazione che conta oltre 260 abitanti e più per chilometro quadrato: essa, pertanto, ha bisogno che anche la più piccola parte della sua terra sia disponibile per poterla coltivare e per poterne trarre i mezzi di sussistenza. La popolazione della nostra provincia un tempo trovava la possibilità di lavorare all'estero, ma oggi non riesce più neanche ad emigrare per guadagnarsi il pane.

Questa popolazione domanda che la nostra terra rimanga a disposizione di chi vuole lavorarla per trarne da vivere, domanda che non si costruiscano campi d'aviazione, perché non solo non sono utili ma sono dannosi; chiede che il Governo faccia una politica di pace con tutti i paesi. I campi d'aviazione — ripeto — sono di danno: di danno economico oggi e, domani, se dovesse sciaguratamente scoppiare una nuova guerra, potrebbero costituire un ben più grave pericolo di quello passato.

Quindi non si costruiscano campi di aviazione. Si stanzino fondi per realizzare opere utili nella nostra provincia, dove mancano abitazioni, dove la terra ha bisogno di essere

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 28 APRILE 1952

irrigata e dove alcune zone debbono venire prosciugate. Si impieghi il denaro per opere di pubblica utilità, per la nostra popolazione povera e bisognosa di ogni cura.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non era difficile prevedere che l'onorevole Dal Pozzo avrebbe spostato il tema dell'interpellanza. Cioché in questo momento non abbiamo sentito svolgere il quesito sulla opportunità o meno di creare il campo di aviazione in quella determinata località (ciò che costituiva l'oggetto della sua interpellanza e di quella dell'onorevole Ferrarese), ma abbiamo sentito l'onorevole Dal Pozzo trattare soprattutto l'oggetto della opportunità o meno di costruire dei campi di aviazione; anzi, egli ha allargato il tema, sciogliendo nella politica estera.

Io non debbo rispondere in questo momento su questo generico argomento. Se dovessi rispondere su questo punto, direi all'onorevole Dal Pozzo che il Governo è sulla linea di politica militare e di politica internazionale che è stata più volte deliberata dal Parlamento, con l'adesione al patto atlantico e con le misure difensive alle quali l'Italia attende, trovandosi in presenza di un pericolo e di una minaccia che ormai non sono più un mistero per nessuno. Voglio dire all'onorevole Dal Pozzo che, se è inopportuno (come egli ha detto) che in Italia si costruiscano dei campi d'aviazione, egli dovrebbe spiegarci come l'Italia potrebbe difendersi ove una mostruosa macchina militare, già in atto, dovesse un giorno muoversi contro di noi.

Ripeto, è questo un tema di politica generale sul quale non deve vertere in questo momento la discussione: questo argomento è stato già oggetto di esame e di deliberazione da parte del Parlamento, e il Governo è perfettamente in linea con la volontà espressa dalle Camere. Fermiamoci, invece, sulla scelta di quel campo di aviazione. Io vorrei che gli onorevoli Ferrarese e Dal Pozzo si rendessero perfettamente conto che la scelta di una determinata località per la costruzione di un campo di aviazione non è un atto di bizzarria dello stato maggiore. Si sceglie una determinata località in relazione, evidentemente, alle esigenze di carattere tecnico-militare e in rapporto anche a considerazioni di natura finanziaria. Quando l'onorevole Ferrarese consiglia di scegliere una località meno coltivata, egli porta un argomento che sarebbe bene accolto dal Ministero della difesa,

perché è naturale che il Ministero stesso sarebbe maggiormente interessato a scegliere località dove le coltivazioni fossero meno intense e meno importanti dal punto di vista economico, e ciò per pagare minori indennizzi. Il fatto è che il Ministero, se è obbligato a scegliere località dove le coltivazioni sono più fiorenti, lo fa perché lo stato maggiore ha ritenuto idonee quelle località ai fini tecnico-militari. È per questi motivi che è stata scelta la località presso Istrana.

L'onorevole Ferrarese ha detto che avrebbe dovuto essere esaminata la possibilità di allargare il campo di aviazione di Treviso; ma esigenze di carattere tecnico hanno sconsigliato questa soluzione. L'onorevole Ferrarese ha anche detto che egli ha conferito con il comandante del campo di aviazione di Treviso, il quale avrebbe affermato che questa soluzione sarebbe possibile. Io non so fino a qual punto il comandante del campo di aviazione di Treviso si sia espresso al riguardo. Comunque, non sarebbe il comandante del campo di aviazione di Treviso l'organo qualificato ad emettere decisioni a carattere definitivo, che investono apprezzamenti di vasta portata, e che non rientrano certamente nella sfera della sua competenza. Cercherò di sapere, per darmene spiegazione, che cosa il comandante dell'aeroporto di Treviso abbia inteso dire nel colloquio avuto con l'onorevole Ferrarese.

Ad ogni modo, queste premesse hanno un carattere del tutto generico, perché, nel caso specifico, ci siamo resi tutti conto che, se fosse stata possibile o se fosse ancora possibile una soluzione che recasse meno danno agli agricoltori, ai coltivatori del posto, a questa soluzione si deve accedere. Ed è per questi motivi che ogni decisione definitiva, come gli onorevoli interpellanti sanno, è stata sospesa, e proprio a seguito del loro intervento. E il giorno 26 corrente, cioè avantieri, una commissione militare si è recata sul posto, non so se accompagnata o meno dall'appaltatore. Evidentemente, se l'appaltatore è stato sul posto, lo avrà fatto per consigliare una località eventualmente idonea. Comunque, le autorità locali sono state avvertite, e avvertiti sono stati anche gli onorevoli parlamentari; e tutti sul posto hanno la possibilità di indicare una soluzione diversa da quella che era stata originariamente progettata e che possa arrecare minor danno all'agricoltura.

Mi domanda l'onorevole Ferrarese: è possibile scegliere un'altra località? Io mi auguro che sia possibile per i suoi buoni contadini e coltivatori; ma, evidentemente, gli aeroporti

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 28 APRILE 1952

non si possono fare nella stratosfera, né si possono fare sull'acqua. Scegliendo un'altra località, si andranno a colpire altri agricoltori, si andranno a ledere altri interessi: è una eventualità che si deve necessariamente affrontare, quando esigenze di carattere superiore lo impongano.

I danni. Qui l'onorevole Ferrarese ha perfettamente ragione. Ripeto: io mi auguro che questa questione, per la sua zona, non debba essere posta; se la questione dovesse essere posta, e se altre località non fosse possibile scegliere, è naturale che i danni devono essere risarciti integralmente. E io non so chi si sia sentito in diritto di fare, fin da ora, prima ancora che la questione fosse stata definitivamente risolta, previsioni sulla misura dell'indennizzo, sia per l'esproprio, sia per i danni relativi ai frutti pendenti. Nessuno ha la facoltà di enunciare cifre o di fare degli apprezzamenti preventivi prima che gli organi competenti abbiano deciso.

E su questo punto io non ho alcuna difficoltà a fare la ferma e chiara dichiarazione che, se l'esproprio dovesse farsi per esigenze di carattere militare in quella località, e i contadini che in questo momento abitano e coltivano quei terreni dovessero essere danneggiati, il Ministero, per ragioni di carattere giuridico dipendenti dalla legge sull'esproprio, per ragioni soprattutto di carattere umano e sociale, perché sa di trovarsi di fronte ad una popolazione poco abbiente, corrisponderebbe l'indennità nella giusta misura, in modo che, se non è possibile escludere interamente il danno, esso sia il più possibile attenuato.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrarese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRARESE. Onorevole sottosegretario, mi dispiace, ma devo dichiarare di essere solo parzialmente soddisfatto; dico parzialmente anche per un riguardo a lei, che ha dovuto aspettare le 23,30 per ascoltare lo svolgimento delle nostre interpellanze e rispondere.

Ella ha accennato ai tecnici che hanno scelto quella località per ragioni militari, per ragioni di tecnica militare, ecc. Mi permetta: io ho fatto l'avvocato per trent'anni ed ho molta stima dei tecnici; ma molte volte ci siamo trovati di fronte a perizie psichiatriche — per esempio — di diversi medici contrastanti l'una con l'altra. Io le so dire che, sabato scorso, quando si è trattato di studiare il campo di San Giuseppe, di fronte a chi diceva che vi si poteva fare benissimo la seconda pista con un decollo che non passasse sopra la città di Treviso (perché sappiamo

che gli aerei a reazione fanno un rumore assordante e spaventoso), vi è stato invece qualche tecnico il quale ha detto che era impossibile farla.

Quindi, io ho molto rispetto per i tecnici, ma non giuro in *verba magistri*.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. E tanto meno è possibile giurare sui non tecnici!

FERRARESE. Io non sono un tecnico; come militare ho fatto il mitragliere di fanteria, e quindi poco me ne intendo di aeronautica. Ai tecnici io credo, ma fino ad un certo punto, perché vi possono essere delle ragioni speciali, magari dei puntigli, per cui chi vede in un modo e chi in un altro. Per esempio, il campo di Istrana ha la direzione — se non sbaglio — nord-ovest, sud-est, perché i venti spirerebbero in questa direzione, verso il mare, verso Trieste, verso la nostra zona orientale. C'è invece chi dice che si potrebbero spostare da questa direzione. Non voglio, per carità, entrare in particolari, ma, come dico, dei tecnici mi fido fino a un certo punto.

Poi lei dubita di quanto detto dal comandante del campo. Otto giorni fa ci sono andato io in persona, col signor Giuseppe Fuser di Istrana. Il colonnello Guizzoni mi ha detto: «Siamo militari: oggi comando il 51° stormo a Treviso, domani posso comandare il 50° a Palermo. Per me è indifferente. Io so che questa soluzione era stata prospettata. Non si è tenuto conto di questa soluzione, ma io dico che il campo per aerei a reazione, qualora si facesse la seconda pista a Treviso prolungandola di 500 metri, potrebbe andare ugualmente».

Ella, onorevole sottosegretario, mi ha dato questa assicurazione: che ogni decisione è fino ad oggi sospesa. Ne prendo atto. Mi auguro che non solo sia sospesa, ma sia anche trovata una diversa soluzione, che acqueti le nostre popolazioni. Raccomando che, qualunque decisione si possa prendere in provincia di Treviso, siano avvertiti anche i poveri parlamentari, perché sappiano qualcosa. Il prefetto non sapeva niente della cosa, e così il presidente del consiglio provinciale, così i sindaci, tanto meno le popolazioni: pensavano che si facessero saggi di crivellazione per trovare ancora metano.

Queste popolazioni che hanno patito tante disgrazie non hanno davvero bisogno di soffrire ancora. Veda lo stato maggiore di dare una soluzione diversa, e se ciò non sarà possibile, appunto per quelle esigenze militari che noi riconosciamo, almeno i danni siano

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 28 APRILE 1952

pagati nella giusta misura e ai prezzi di oggi. Quei prezzi noi li abbiamo appresi, se non sbaglio, dal demanio. Non so se sia stato un generale, un colonnello od un capitano a fornirli, comunque un mio collega li ha saputi: il massimo di 700 mila lire per l'espropriazione del terreno e di 25 mila lire per i raccolti pendenti.

Ella capisce che quando ad un contadino si danno 700 mila lire e gli si portano via due campi, quell'uomo è rovinato: dove va? E quando gli si danno 25 mila lire per i raccolti pendenti, dai quali potrebbe ricavarne 50 o 75, parlare di indennizzo è una irrisione. Ragione per cui non posso che dichiararmi solo parzialmente soddisfatto.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Assicuro comunque l'onorevole interrogante che delle decisioni che saranno prese sarà data comunicazione non ai poveri ma agli eminenti parlamentari della zona.

PRESIDENTE. L'onorevole Dal Pozzo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DAL POZZO. Certamente non posso dichiararmi soddisfatto di quanto ha detto il sottosegretario onorevole Jannuzzi.

In sostanza, nella interpellanza era detto che le popolazioni di Istrana e Vedelago sono contrarie alla costruzione del campo di aviazione. È naturale quindi che facendomi interprete dell'animo della popolazione io mi sia espresso contro la costruzione del campo; ma se il campo, invece di essere costruito tra Pezzan di Istrana e Fossalunga di Vedelago, fosse stato progettato in altra parte della provincia, mi pare che la stessa opposizione, come ognuno può capire, dovrebbe esserci da parte mia, giacché la provincia di Treviso non è una provincia con grandi deserti, ma è una provincia tutta abitata, anche nelle campagne.

Io non ho quindi svisato, in sostanza, il contenuto della mia interpellanza, discutendo qui questa sera. Se poi vi è stata qualche disparità fra quanto ho esposto io e ciò che ha detto l'onorevole Ferrarese, questa è un'altra cosa. Quanto ho esposto io non è però soltanto il mio sentimento. L'ho letto, onorevole sottosegretario, un ordine del giorno che è stato votato dal consiglio comunale di Treviso, ed è lo stesso ordine del giorno che è stato letto poc'anzi dall'onorevole Ferrarese. Ora, il consiglio comunale di Treviso non ha detto che si sposti il campo d'aviazione da una località ad un'altra, ma che non si costruisca il campo d'aviazione.

Non io soltanto quindi, onorevole Jannuzzi, sono contrario al campo d'aviazione,

ma tutto il consiglio comunale di Treviso, presieduto da un rispettabilissimo signore, un democristiano. Loro che sono di parte governativa hanno riflettuto e, se hanno votato quell'ordine del giorno, è perché hanno sentito che le popolazioni della nostra provincia, e certamente anche l'animo degli stessi consiglieri comunali, erano avversi alla costruzione di quel campo. Se poi anche il consiglio comunale di Oderzo ha votato lo stesso ordine del giorno e se fra quei consiglieri c'è anche il nostro collega democristiano onorevole Moro, in questo momento non presente, è evidente che non è stato sollevato qui da me un problema che esca dal contenuto della interpellanza.

L'interpellanza era contro la costruzione del campo di aviazione, e tutte le autorità della nostra provincia, a conoscenza di queste cose, hanno protestato. Vorrei che l'onorevole sottosegretario ci leggesse qui tutti gli ordini del giorno e tutte le proteste che ha ricevuto tramite la prefettura di Treviso: una infinità di proteste, che sono, sì, di parte sinistra, della mia parte, ma che provengono anche da uomini appartenenti al partito, al Governo e anche dai parroci della zona.

Proteste inviate da tutte le parti, da tutti i ceti economici e partiti della nostra provincia: non si tratta quindi di una questione di parte o di una questione personale. La mia interpellanza risponde, sì, al mio sentimento, ma risponde anche al sentimento delle popolazioni della mia provincia, le quali sono contrarie alla costruzione del campo di aviazione. Esse domandano che si rispetti la Costituzione e che si faccia opera di pace, mentre non vedono che da parte del Governo si operi in ossequio all'articolo 11 della Costituzione, ma vedono invece come il patto atlantico sia contro gli stessi criteri che hanno ispirato la Carta delle nazioni unite.

In base a quel patto, lo straniero viene in casa nostra a fare da padrone e vuol mettere le basi per i suoi aerei atomici, come hanno annunciato i giornali governativi. Ora, la nostra popolazione domanda che gli aerei a reazione atomica restino a casa loro, restino dove sono, vengano lasciati in America. Abbiamo appreso una notizia niente affatto felice, secondo cui coloro che sono stati dipinti come responsabili di aver lanciato i gas velenosi in Corea e insetti pestiferi vengono da noi a comandarci. Ritornino a casa loro, perché noi non sappiamo cosa farcene! Senza di loro potremo vivere in pace. Il nostro Governo operi per la pace tra tutti i popoli.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 28 APRILE 1952

### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti siano in preparazione per meglio regolare la materia trattata dall'articolo 338 del vigente testo unico delle leggi sanitarie e precisamente:

a) come si intenda sanare gli abusi verificatisi nel dopo guerra in fatto di nuove costruzioni edilizie nelle aree vietate;

b) come si pensa risolvere taluni noti problemi urbanistici determinati dall'osservanza del citato articolo di legge.

(3897)

« ALESSANDRINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente, per tramite del Commissariato per il turismo, promuovere la costituzione di apposite commissioni nei comuni di interesse turistico, per il controllo e la approvazione sia dei soggetti sia dei luoghi in cui gli interessati richiedono di esporre cartelloni di pubblicità stradale: e ciò anche in ossequio all'articolo 9, secondo comma, della Carta costituzionale.

(3898)

« CAPALOZZA, RICCI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se gli agenti dell'ordine abbiano avuto l'ordine di usare un trattamento di massima tolleranza verso coloro che, in nome e a favore di movimenti e organizzazioni fasciste, compiano dimostrazioni che pur sono in aperta violazione di precise disposizioni di legge, anche quando tali manifestazioni (come quelle avvenute a Roma la sera del 25 e nella giornata del 27 aprile) col turbamento che recano alla circolazione e con le violente e delittuose provocazioni pronunciate dai dimostranti, minacciano seriamente l'ordine pubblico e possono scatenare forme cruente di guerra civile.

(3899)

« MONDOLFO, CASTELLARIN, GIAVI, PRETI, BERTINELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere in base a quali criteri e con quale fondamento giuridico la prefettura di Latina

sta procedendo alle nomine dei medici condotti, quando la graduatoria dei vincitori del concorso bandito il 23 giugno 1947 ed espletato nel 1950, è già scaduta fin dal 6 aprile 1951; e quali provvedimenti intende adottare per rendere efficace la sua circolare del 19 gennaio 1952, n. 6, visto che, nonostante le precisazioni di detta circolare, l'ultima e più recente nomina di medico condotto è stata effettuata il 24 aprile, pel comune di Ponza, malgrado l'opposizione di quel consiglio comunale, ricorrendo all'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8013)

« COPPA EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere se non ritenga opportuno inserire nel programma degli acquedotti da costruire nel Molise l'acquedotto del comune di Montenero Val Cocchiara (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8014)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere se non ritenga inserire nel programma degli acquedotti da eseguire anche quello del comune di Acquaviva d'Isernia (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8015)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno concedere un congruo sussidio all'asilo infantile di Montenero Val Cocchiara (Campobasso), che va svolgendo grande opera di bene. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8016)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda di intervenire, perché la costruzione di case popolari di Cerro al Volturmo (Campobasso) abbia luogo all'incrocio della strada Trignina con via Montano, così come quella laboriosa popolazione desidera, e non altrove. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8017)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda disporre che dalla somma stanziata

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 28 APRILE 1952

per la esecuzione di lavori lungo il rio Nero in contrada Mancini dell'agro di Cerro al Volturno (Campobasso) sia stornata una parte, che possa essere impiegata per la ricostruzione della passerella sul rio Nero a servizio della strada comunale, che allaccia la frazione Foci ed altre alla strada Trignina e, quindi, al centro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8018)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere completate le riparazioni della chiesa di Acquaviva d'Isernia (Campobasso), danneggiata dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8019)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere completate le riparazioni del cimitero di Acquaviva d'Isernia (Campobasso), danneggiato dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8020)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Montenero Val Cocchiara (Campobasso) dell'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8021)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno istituire in Acquaviva d'Isernia (Campobasso) un cantiere di lavoro, che giovi ad aiutare i disoccupati locali ed a sistemare le strade interne del paese ed il campo sportivo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8022)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Montenero Val Cocchiara (Campobasso) un cantiere di lavoro, che giovi ad aiutare i disoccupati locali ed a sistemare le strade interne del paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8023)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno, accogliendo i voti della popolazione di Montenero Valcocchiara (Campobasso), costruire la stazione ferroviaria, che trovasi sul tronco Carpinone-Roccaraso, in contrada Forcelli, a metà strada fra il posto, dove era costruita la stazione distrutta dagli eventi bellici, ed il centro abitato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8024)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in considerazione del fatto che le vigenti disposizioni danno facoltà agli impiegati di versare contributi volontari dal 1° maggio 1939 al 31 agosto 1951, onde raggiungere all'età stabilita il limite per avere diritto alla pensione di vecchiaia, non ritenga opportuno proporre un provvedimento legislativo in modo che fruiscono di questo beneficio non soltanto coloro che non hanno mai versato contributi obbligatori a tale data, ma anche coloro i quali prima del maggio 1939 avevano versato alcuni contributi e non si erano valse della facoltà che a quell'epoca dava la legge di poter continuare l'adempimento assicurativo pur percependo uno stipendio superiore alle lire 1500. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8025)

« CASTELLARIN, PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere le ragioni che consigliano di importare, a mezzo di una società di Milano, all'uopo autorizzata dal Ministero del commercio con l'estero — come ha riferito l'*Informazione parlamentare* del 14 aprile 1952 — il minerale di molibdeno, seguitando a mantenere inutilizzati i giacimenti che dello stesso minerale si trovano in Bivongi, provincia di Reggio Calabria, e i cui impianti per l'estrazione, di proprietà della Breda, poco mancò che non fossero di recente del tutto smantellati ed alienati come ferri vecchi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8026)

« GRECO ITALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno disporre che agli insegnanti idonei nell'ultimo concorso scuole

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 28 APRILE 1952

elementari, con 7 di media nelle prove di esame, venga riconosciuto il diritto, analogamente a quanto praticato per gli idonei del concorso espletato nel 1947, di entrare nei ruoli organici per un quinto dei posti che si renderanno vacanti ogni anno e se, subordinatamente, agli stessi, insieme con gli idonei che non hanno 7 di media ed ai fini della concessione degli incarichi e delle supplenze, venga data la precedenza nei confronti degli altri aspiranti, anziché il punteggio (che va da 11 a 15), così come è stato fissato per l'anno scolastico 1951-52. Questa seconda richiesta è motivata dal fatto di evitare l'inconveniente verificatosi nell'anno scolastico 1951-52, per cui maestri, idonei al concorso, hanno ottenuto l'incarico annuale perché avevano molti anni di servizio, mentre coloro che avevano dimostrato all'esame indubbie prove di capacità didattica e di preparazione culturale sono stati esclusi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8027)

« GIACCHERO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere, in riferimento alla risposta a precedente interrogazione in data 28 novembre 1951, a qual punto si trovano i lavori della commissione incaricata di predisporre lo schema di disegno di legge per la riassunzione nei ruoli di provenienza degli insegnanti di educazione fisica che ne furono estromessi dal regime fascista. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8028)

« ZACCAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che ostacolano l'approvazione del secondo, terzo e quarto stralcio del piano di ricostruzione di Treviso, impedendo la ricostruzione della zona più importante della città, che partendo dalla stazione ferroviaria si conclude ai ruderi dell'albergo Stella d'Oro, rilevando che sono pronti progetti di costruzioni per un importo di oltre 800 milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8029)

« FERRARESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere a quando l'inaugurazione della nuova stazione ferro-

viaria di Treviso, i cui lavori procedono con esasperante lentezza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8030)

« FERRARESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi per i quali proprietari di motovelieri inferiori a 300 tonnellate, già del Compartimento di Torre del Greco, con riferimento speciale ai motovelieri *Sant'Antonio* e *Albina*, non furono ammessi a godere i benefici concessi dalla legge 20 maggio 1950 e perché non ancora viene comunicata agli interessati la decisione presa dalla competente Commissione ministeriale, in relazione alla domanda avanzata dagli stessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8031)

« MAZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno, per sapere se gli risulta che a San Michele di Sassuolo (Modena) elementi ispirati alle atee direttive della A.P.I. (Associazione pionieri italiani) abbiano svolto e svolgano opera sistematica di propaganda infamante contro membri del Clero, degli Ordini religiosi e in genere della Autorità ecclesiastica, osando persino di insinuare nelle anime dei fanciulli sacrileghe offese contro la persona del Sommo Pontefice, sacra alla unanime coscienza del popolo cristiano, e alle leggi dello Stato.

« Per questa attività di corruzione spirituale si sarebbe turbato il normale andamento scolastico, dato il rifiuto dei genitori di continuare ad inviare i loro figli alla locale scuola, senza garanzia che essi fossero immuni dalla subdola circonvenzione propagandistica che si svolge nei pressi della scuola stessa.

« Gli interpellanti domandano di conoscere quali provvedimenti il ministro intende adottare dopo l'accertamento dei fatti esposti.

(781)

« MARCONI, COPPI ALESSANDRO, MANZINI, SALIZZONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 23,40.**

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 28 APRILE 1952

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

LEONE ed altri: Aggiornamento del Codice di procedura penale. (2588).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per l'esercizio e per il potenziamento di ferrovie e di altre linee di trasporto in regime di concessione. (*Approvato dal Senato*). (1869). — *Relatore* Angelini.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione addizionale alla Convenzione internazionale del 23 novembre 1933 concernente il trasporto di merci per ferrovia, firmata a Berna il 13 maggio 1950. (*Approvato dal Senato*). (2419);

Concessione di un contributo straordinario di lire 112.500.000 a favore dell'Associazione nazionale combattenti e reduci. (2473);

Modificazioni ed aggiunte al decreto legislativo luogotenenziale 8 giugno 1945, n. 915, recante norme per le pensioni del personale destituito delle ferrovie dello Stato. (1537).

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2503). — *Relatori*: Pettrilli, *per l'entrata*; Corbino, *per la spesa*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2504). — *Relatore* Tudisco;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario

dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2510). — *Relatore* Salizzoni;

Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione. (2511). — *Relatori*: Angelini, Fascetti, Foresi e Sullo.

5. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*; e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone e Carignani.

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

10. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri; Silipo ed altri.*

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI